

*Nel primo Avvento  
Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),  
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),  
in questo di mezzo  
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)  
è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento*, V,1.)

Monastero Cistercense (Trappista)  
“Madonna dell'Unione”  
Boschi, 11  
12080 – Monastero Vasco (Cuneo)

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

<b>PREMESSA .....</b>	<b>5</b>
<b>I DOMENICA DI AVVENTO (C).....</b>	<b>8</b>
<b>LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>10</b>
<b>MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>11</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>13</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>15</b>
<b>VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>17</b>
<b>SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>18</b>
<b>II DOMENICA DI AVVENTO (C) .....</b>	<b>20</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>21</b>
<b>IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA .....</b>	<b>23</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>25</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>27</b>
<b>VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>29</b>
<b>SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>30</b>
<b>III DOMENICA DI AVVENTO (C).....</b>	<b>31</b>
<b>LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>33</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>36</b>
<b>17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>37</b>
<b>18 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>39</b>
<b>19 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>41</b>
<b>IV DOMENICA DI AVVENTO (C) .....</b>	<b>42</b>
<b>21 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>43</b>
<b>22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>45</b>

<b>23 DICEMBRE IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>46</b>
<b>NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE .....</b>	<b>49</b>
<b>NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO B.....</b>	<b>50</b>
<b>SANTO STEFANO PRIMO MARTIRE C.....</b>	<b>53</b>
<b>SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (C) .....</b>	<b>55</b>
<b>SS. INNOCENTI C.....</b>	<b>57</b>
<b>MARTEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE.....</b>	<b>58</b>
<b>MERCOLEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE.....</b>	<b>60</b>
<b>GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>62</b>
<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO © .....</b>	<b>64</b>
<b>SABATO DELLA II SETTIMANA DI NATALE.....</b>	<b>65</b>
<b>DOMENICA II DOPO NATALE C .....</b>	<b>67</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI NATALE.....</b>	<b>69</b>
<b>MARTEDÌ DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>71</b>
<b>EPIFANIA DEL SIGNORE .....</b>	<b>72</b>
<b>GIOVEDÌ DOPO L'EPIFANIA.....</b>	<b>74</b>
<b>VENERDÌ DOPO L'EPIFANIA .....</b>	<b>76</b>
<b>SABATO DOPO L'EPIFANIA .....</b>	<b>77</b>
<b>BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA.....</b>	<b>79</b>

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE** dell'anno 2009-2010. Queste omelie pubblicate nell'anno **C** 2009-2010 sono state pronunciate nell'anno **C** 2006-2007.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



# AVVENTO 2009



## I DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Ger 33, 14-16; Salmo 24; 1 Tes 3, 12-4,2; Lc 21, 25-38.34-36)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

Il Signore vuole che noi abbiamo la forza di comparire davanti a Lui. E nello stesso tempo ci dice di preparare la strada a suo Figlio, che viene mediante le nostre buone opere. La preghiera che abbiamo rivolto al Signore all'inizio di questa celebrazione, nel "Signore Pietà", è stata: "Vieni Salvatore del mondo, vieni, Principe della pace vieni, gioia dell'universo". Abbiamo invocato il Signore che venisse, Questo desiderio, che la Chiesa ci ha messo nel cuore chiedendo che venga a salvarci e abbi pietà di noi, Gesù lo attua anche questa sera: egli viene. Il modo con cui il Signore viene trapassa i cieli e sconvolge tutto ciò che potrebbe essere immaginato come opposizione alla sua venuta. Lui, il Signore, ha tutto nelle sue mani, come sentivate: "Questo cielo, questa terra, tutti gli astri;. Lui ha fatto tutto e nulla sfugge alla sua mano". Questo Signore Onnipotente ha preparato tutto perché noi fossimo la dimora della sua Gloria. Perché: "Lui vuole venire ad abitare con noi". Abbiamo cantato nel Salmo: "Quanto è dolce abitare Signore nella tua casa".

Questo abbiamo chiesto "per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare questo Santuario" che Lui ha fatto, che è il nostro corpo, la nostra mente, il nostro cuore, che Lui ha fatto come luogo dove porre la sua dimora, la sua Gloria, perché noi la gustassimo. La venuta del Signore - come cantavamo all'inizio - è perché "vuole trasformare la nostra miseria mentre cantiamo la sua lode". Lui vuole dissetarci, ricrearci alla sorgente dell'amore. Questa sorgente dell'amore è Lui stesso, che viene e si manifesta a coloro che osservano i suoi precetti, come diceva Paolo. Oltre a lodarlo, a chiedere con la Chiesa di venire mettendo nel nostro cuore desiderio, che quello di operare un ambiente nel cuore dove Lui possa venire.



A chi si manifesta il Signore? Si manifesta a coloro che lo amano, non si manifesta agli altri. Si manifesterà alla fine per tutti gli uomini sia buoni sia cattivi. Tutti lo vedranno nel giorno del Giudizio e saranno davanti a Lui. Ma Lui non può aspettare quel tempo per incontrare i suoi eletti, Lui viene già ora per operare con loro. Il modo con cui Gesù lo compie è molto concreto. Come ha fatto dopo la sua risurrezione, Lui entra dove sono i discepoli, coloro che lo amano radunati insieme e soffia lo Spirito per farli nuovi. Che fa Gesù adesso? Viene, è qui presente con il Padre. "Vieni Signore Gesù, manda il tuo Spirito". Lui manda lo Spirito Santo e su queste offerte perché diventino il corpo e il sangue di Gesù. La sua azione è reale: è una venuta vera in cui Lui manda lo Spirito con potenza, perché è presente

E fa questo perché ci ama, ci vuole fare condividere la sua vita d'amore, il suo cuore, il suo sangue, il suo modo di vivere. Questo mistero è immenso, ma reale. Come mai noi non vegliamo, non accogliamo questa realtà, nel senso di far diventare preghiera, gratitudine continuata, per vivere secondo i precetti del Signore? Il Signore - come dice Paolo - ci dà dei precetti perché noi possiamo veramente avere forza: "State bene attenti che i vostri cuori non siano appesantiti, non siano presi dalle dissipazioni, dalle ubriachezze." Siamo sciocchi noi, che non crediamo a questo amore, facciamo fatica a credere che il Signore veramente viene per noi, ci ama. La Chiesa, adesso che siamo qui riuniti, prende le nostre povere persone e attua la venuta del Signore. Noi siamo appesantiti di queste cose?

State attenti, gli affanni della vita che avete, guardate che vi prendono talmente tanto che voi non siete capaci di guardare e gustare la dolcezza del mio amore. Se noi non gustiamo la dolcezza del suo amore, non possiamo avere la forza di comparire davanti a Lui, sia adesso nell'Eucarestia, sia anche dopo. San Paolo, che il Signore si manifesta solamente a coloro che Dio ama e che amano Dio, ci dice "Vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti" Noi amiamo la nostra umanità e amiamo l'umanità del Signore presente in noi. Se noi non amiamo questo, non possiamo vedere, non possiamo gustare.

"Vieni, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore". Noi, credendo a questo invito della Chiesa, dobbiamo preparare con le opere questa venuta. E la prima opera è buttar via dal nostro cuore tutto ciò che non è amore, perché Dio è amore, abita con chi li ama e manifesta le sue opere a chi lo ama. Non si può non amare l'immagine di Dio, che è ciascun uomo, che siamo ciascuno di noi. "Se non amiamo - dice san Giovanni - l'uomo che vediamo, che è immagine di Dio. De è assente lo Spirito Santo, l'Amore, non è possibile che il Signore si manifesti, perché noi siamo nelle tenebre e il nostro cuore è chiuso:

Invece, se ci apriamo a queste meraviglie d'amore amando e lasciandoci amare, ecco che diventiamo capaci di comparire davanti a Dio, di essere santi, irreprensibili, essere tutti presi dalla carità verso tutti. La venuta del Signore in noi avviene in noi e negli altri se pratichiamo le opere di Dio, cioè l'amore. "Cercate di agire sempre così, per distinguervi ancora di più." Cioè perché voi possiate sempre di più vedervi in questa luce, gustarvi in questa luce d'amore. Se io ho una caramella e non la metto in bocca per succhiarla, come posso pensare che è buona?

Ma se la metto in bocca e la succhio, sento che è buona. Se io non amo, non posso sentire la dolcezza dell'amore. E' la pratica dell'amore che Gesù vuole da me e da tutti noi! E' questa pratica dell'amore che ci rende capaci di gustare la sua venuta, che in quel pane e in quel vino dà tutto se stesso. Quel pane e quel vino ci fanno da esempio: lì sono nostre le offerte, lì si lasciano trasformare e diventano un pane pieno di ogni dolcezza e un vino che è gioia di salvezza.

Allora questa realtà che è donata a noi, se trova noi aperti a questa venuta, desiderosi e operosi nella carità come risposta a questo amore, ecco che noi veniamo trasformati in Gesù. Ed essere Gesù vuol dire avere la vita, avere il suo sangue dentro di noi che ci spinge ad essere questa offerta piena di gioia per il Padre e per i fratelli. Questa offerta, mentre si dona, mentre ama; diventa amore, diventa divina, diventa Dio che è amore.

Lo Spirito Santo compia questo nel nostro cuore, nella nostra vita, oggi, perché possiamo accogliere il Signore che viene e fare sì che Lui desideri sempre di più con noi e in noi, di vivere la nostra vita; e i fratelli, sia quelli che ci vedono che quelli che non ci vedono, possano essere illuminati da questo amore e attirati al cuore del Salvatore.

### **Lunedì della I settimana di Avvento**

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa».*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».*

Abbiamo chiesto l'aiuto a Dio, nostro Padre, per compiere le opere che siamo chiamati a fare. Il Vangelo ci ha spiegato cos'è che dobbiamo fare e che cosa dobbiamo attenderci dal Signore. Dice qui: in attesa del tuo Figlio che viene. Vediamo che il Signore va in questa casa, ma il centurione gli viene incontro. Un centurione quindi lui va da Gesù e lo scongiura. Gesù insiste: "Vengo, vengo io nella tua casa". Ma lui risponde: Signore, non venire perché non ne sono degno. Abbiamo dunque questa scena: Gesù, che è invitato a venire: "Vieni Signore Gesù", e abbiamo questa volontà del Signore, questa tenerezza, questa misericordia

del Signore che si presta. "Anch'io ho un subalterno!". Gesù è mandato dal Padre a manifestare che Dio è misericordia ed è amore. Lui è intenerito, è commosso per noi: si commuove varie volte Gesù. L'azione che si incontra per cui avviene la guarigione di questo servo è l'atteggiamento di quest'uomo che va a chiedere aiuto.

E nel chiedere crede nell'amore, nella potenza d'amore di quella persona; si fida, si abbandona totalmente. Crede al suo amore, al suo amore onnipotente che basta che comandi. Questo atteggiamento fa operare Gesù, ma gli fa dire una profezia: "Tanti verranno da oriente e da occidente, ma non ho mai trovato tanta fede in Israele". Il Signore vuole invitare ciascuno di noi, oggi, a obbedire ai suoi comandi, a fare quello che Lui dice, «Dobbiamo andare incontro a Lui, lasciare che il Signore venga per incoraggiarci. «Andiamo con gioia incontro al Signore».

Il modo pratico di attuarlo è che ci trovi vigilianti nella preghiera. La preghiera è il rapporto che attende tutto dal Signore, pieno d'amore, di compassione, che è cosciente della nostra piccolezza, povertà e bisogno di Lui, che diventa apertura. L'apertura del cuore è sincera, se noi siamo operosi nella carità. La carità è l'incoraggiamento più grande che ci facciamo gli uni gli altri, ma è soprattutto il farla operare, e allora veramente compiamo la volontà di Dio. Più noi ci esercitiamo nella carità, più diventiamo capaci di godere una vita vera, capace di donarsi e di amare, con la gioia di dare la vita.

Il Signore viene a guarirci e ci vuole esultanti nella lode. La lode che Lui esprime, la lode dei piccoli e degli umili, che desiderano la venuta di questo medico celeste, di questo Salvatore. Noi desideriamolo come dei piccoli! Avete visto che quando Michele vuole una cosa, protesta, piange addirittura per averla. Noi sappiamo che il Signore desidera venire, ma aspetta che noi diamo importanza alla sua venuta, alla sua potenza d'amore. Quest'attesa sia adesso concreta per noi, quando chiederemo allo Spirito: "Manda il tuo Spirito, vieni Spirito Santo"!

Egli viene ed opera la salvezza mediante la potenza dell'amore, della carità che Lui è, e poi si dona a noi gioia di salvezza, come pane, come sangue che ci guarisce dalla nostra tristezza, dalla nostra freddezza. Chiediamo al Signore che ci esortiamo a vicenda, pregando con umiltà e con desiderio intenso, praticando la carità e lodandolo, perché Lui ha scelto di venire e stare con noi.

### **Martedì della I settimana di Avvento**

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

*In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico*

*che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Veramente il Signore è l'Unto dallo Spirito Santo, consacrato dallo Spirito, Colui sul quale riposa lo Spirito. Da Lui viene la pace, la salvezza, la gioia, tutto quello che è vita, bellezza, amore. Questo Signore ci dice questa sera che siamo beati, perché ascoltiamo le sue Parole, vediamo i suoi gesti che sono splendenti di Spirito. Nel Salmo si dice: "Come olio splendente" Il volto splende con l'olio che consacra su Aronne, sui Profeti. Questo splendore, che viene dall'olio che fa brillare il volto del Signore, è l'amore, è la bellezza dell'amore. E Gesù riflette questo. Questa realtà Lui l'ha dentro di sé: "Colui sul quale - dice Giovanni - vedrai posarsi e rimanere lo Spirito Santo, quelli è l'unto, è il consacrato dallo Spirito". Lo Spirito rimane nel Signore ed esulta nell'umanità di Gesù, perché è rivelato ai piccoli il mistero del regno dei cieli. Lo Spirito Santo è dato a noi nella gioia.

E qui vorrei richiamare un fatto che sentiremo tutti quanti: Gesù, quando era nel seno di sua madre, ha sentito sua madre esultare nello Spirito Santo e magnificare Dio. Quando Maria dice "Schalom" a Elisabetta, questa pace entra nelle orecchie di Elisabetta e arriva al bambino Giovanni, che esulta di gioia nel segno della madre. L'esultanza di questi due piccoli segna la storia dell'uno e dell'altro. Gesù qui nel Vangelo rivive la gioia di Maria e di Giuseppe che hanno accolto l'amore di Dio nella sua umanità.

Quest'amore di Dio è diventato volto del bambino, bellezza di un bambino che si dona, che fa diventare Maria, madre sua e Giuseppe suo papà. E' un mistero concreto questo. A noi sta la scelta oggi di dire: "E' vero anche per me questo". Gesù ci dà nel Vangelo che oggi è stato proclamato nello Spirito Santo, la certezza: che il Padre vuole rivelare queste cose ai piccoli, perché il Padre vuole rivelare il Figlio, e il Figlio in noi vuole rivelare il Padre.

Noi siamo figli, e anche madre di Cristo, se lo accogliamo. Cioè la nostra umanità diventa fonte di una vita nuova, fresca, sempre erompente, bellissima, che dà gioia. Dà gioia, perché è contemplazione: non esterna, ma che ci prende dal di dentro e ci fa esultare nello Spirito Santo. Gesù adesso, dopo averci parlato mentre siamo nelle prove della vita, ci darà il suo corpo e il suo sangue. Se noi contempliamo in Lui la gioia di donarsi a noi, penso che dovremo, guardando e toccando questa gioia, sentirci beati, lasciare che questa gioia sia il tesoro nostro, l'amore che diventa la fonte del nostro vivere, perché Dio ci ha scelti per manifestare, come ha fatto nell'umanità del suo Figlio nella nostra umanità, la presenza dello Spirito Santo che ci rende figli nella nostra carne assunta dal Verbo.

Chiediamo al Signore che questo mistero di beatitudine sia veramente nostro; e chiediamo a Gesù, nell'Eucaristia che riceveremo, veramente di diventare questa gioia anche noi, esultare come Lui, benedire, lodare il Signore del cielo, della terra, Dio nostro Padre che ci ha concesso una dignità così grande, che noi dobbiamo portare in vasi di creta nell'impegno quotidiano. Ma dobbiamo stare attenti a mai renderla vile così da preferire noi, le nostre cose a questo tesoro immenso: Dio che

si fa fratello, sorella, figlio nostro.

### **Mercoledì della I settimana di Avvento**

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

*In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.*

*Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.*

Veramente il nostro Dio è grande e misericordioso. Sta preparando il nostro cuore con la sua potenza, come Gesù ha fatto con queste persone. Lui è venuto per guarire, per salvare: abbiamo ascoltato quanti ne salvava. Glorificavano Dio, il Dio d'Israele, per tutto questo, era piena di stupore la folla. Questa salvezza del Signore, adesso non c'è per noi? "Si è ristretta - dice il Salmo - la mano del Signore; non fa più questi prodigi, non ci ama più? Il salmista ci fa porre questa domanda perché noi abbiamo ad esultare - come dice il Profeta Isaia - per la sua venuta.

"Ecco il nostro Dio, in Lui abbiamo sperato perché ci salvasse". Lui viene a salvarci, viene in un modo totalmente profondo e bello; con la sua Parola, tutte le esortazioni sono come foglie che ci guariscono. Se noi c'immedesimiamo in questa Parola, nella compassione di Gesù per queste persone bisognose, ci collochiamo tra gli zoppi, i ciechi, i sordi, i muti, i malati, e lo guardiamo che fa questo come con quelle persone che erano a suo tempo, immaginiamo che Lui lo viene a fare con noi con la dolcezza, con la potenza del suo amore, ecco che allora la potenza del suo amore prepara il nostro cuore a cambiare. Ci riempiamo di questa immagine concreta che le parole ci dicono, che fa allontanare da noi quel dubbio: "Ma, io sono pieno di queste situazioni, quando vieni ad aiutarmi? Io attenderei di essere aiutato e nessuno mi aiuta".

Questa dimensione che è concreta tante volte nella nostra vita, il Signore la lascia, non perché vuole castigarci, vuole punirci e si allontana da noi, ma la lascia

per un motivo molto profondo: perché ci trovi degni di partecipare al banchetto della vita". Gesù moltiplica questi sette pani; e poi portano via sette sporte piene dei pezzi avanzati. Questa dimensione è per dirci che lui è venuto a sfamare l'uomo. Tutta questa gente, lui la guarisce, ma poi chi gli dà da mangiare? E' una domanda che facevo anch'io alle volte quando ero in Inghilterra, vedendo tutte le tecniche avanzate - sia all'università di Cambridge, come in quella anche di Londra e negli altri ospedali - per salvare un bambino, per salvare una persona: "E adesso che l'avete salvato, che cosa gli date nel cuore, che senso date alla sua vita, se non c'è questo Salvatore che viene a nutrirci di un cibo che viene all'alto, che viene dal cielo?". Noi guardiamo a questo banchetto della vita.

Cos'è che ci imbandisce il Signore? Imbandisce le sue carni immolate, il suo sangue versato, ce li dà come cibo e bevanda. Questa volontà sua è per nutrire il nostro cuore, perchè il nostro cuore è fatto per essere il cuore come il suo, per essere pieno di tutto l'amore di Dio. Quindi Dio ci ha fatti perchè noi vivessimo nella gioia della vita. E allora cosa fa? "Ci serva Egli stesso nel suo Avvento glorioso", Partecipando a questo banchetto, ci serva Lui stesso. Noi pensiamo che questo verrà alla fine dei tempi. Già è vero per i defunti che ci hanno preceduto, i nostri cari che magari tanto amavamo. Praticamente Gesù serve loro il banchetto della vita, li riempie di tutto il suo amore ora che non c'è più separazione tra il loro cuore e il cuore di Gesù. Sono tutt'uno, e passa loro tutta la sua bontà, la sua potenza di vita, li serve continuamente perchè è Lui che genera, che dà questa vita.

Ma cosa fa Gesù adesso con noi? La Parola di Dio ci esortano ad aprire il cuore alla sua potenza, alla meraviglia della sua presenza che opera anche oggi, Lui stesso si fa cibo, Lui si fa bevanda per noi, bevanda di vita eterna. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, lo risusciterò nell'ultimo giorno, perchè non posso lasciare la mia carne nella corruzione". Per questo motivo Lui non solo ci dà il pane, ma ci dà Colui che è significato da questo pane moltiplicato - come dirà Gesù nel discorso fatto nella Sinagoga di Cafarnaon in San Giovanni -: ci dà se stesso e gode di donarci se stesso.

Non dobbiamo esultare per questa venuta, questa sera? Sì, fratelli, dobbiamo esultare, credere a questo amore, aprire il nostro cuore, e nella potenza dello Spirito Santo chiedere che noi, per gustare questa vita, diventiamo a nostra volta pane offerto, vino versato, gioia di amore che si offre nella purezza cuore nella concretezza della nostra vita, perchè il Signore ancora oggi possa dire a tutti: "Io sto nutrendo con il mio corpo l'umanità, sto oggi salvando l'uomo".

Chiediamo che Maria - ci prepariamo alla festa dell'Immacolata -veramente ci faccia comprendere con il cuore e con la mente, come San Giuseppe, questo mistero, perchè il Signore possa trovarci preparati, e noi possiamo godere alla mensa del suo amore.

### Giovedì della I settimana di Avvento

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

È interessante come la preghiera che la Chiesa ha posto sulle nostre labbra e nei nostri cuori, è rivolta al Signore perché ridesti la sua potenza. Essa non è potente abbastanza, e Lui deve ridestarla. Non è forte il Signore? Di nuovo ripetiamo: "Con grande forza soccorrici". Questa espressione fa vedere tutta la sofferenza che la Chiesa ha, che ogni uomo ha in Cristo. L'uomo per sua natura geme fin che verrà liberato dalla corruzione del peccato. Questo desiderio è grande, e lo dobbiamo far nostro per tutta l'umanità, per tutti gli uomini. La potenza del Signore, per la sua immensa misericordia, ci soccorra. Il Signore, che ci soccorre, deve compiere una realtà non tanta esteriore, perché verrà.

Lo sappiamo che non ha problemi il Signore a creare, a fare le cose nuove: ha creato le schiere degli Angeli e ha creato tutto il mondo, non ha avuto problema. Ha creato tutti gli esseri viventi, gli uomini, gli animali, il mare, tutti gli elementi, con una sapienza, con misura, con armonia - come dice il libro della Sapienza -. Dio non ha il problema di creare, non ha il problema di fare nuove le cose. Il rapporto che Dio ha pensato bene di stabilire, quando all'inizio ha voluto fare l'uomo a sua immagine e somiglianza, è stato che quest'uomo aveva dentro di sé, nel suo cuore, la capacità - che era data da Dio - di poter dire sì o no all'amore onnipotente di Dio. Il peccato ci ha staccati da questa comunione che avevamo, di amicizia, da questa innocenza che avevamo e ci ha resi esperti nel male.

Il male è chiusura al bene, chiusura all'amore, chiusura in se stessi staccandosi dagli altri. "La tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza". Questo momento è veramente desiderato dal Signore. Noi lo facciamo nostro come desiderio che Lui venga con potenza ad operarlo, ma nello stesso tempo c'è una vittoria che Gesù risorto ha già compiuto. Ma deve continuamente avvenire che la grazia del Signore, la sua dolcezza d'amore, abbia il sopravvento su di noi. Il peccato più grande contro lo Spirito è non credere

all'amore, non abbandonarsi all'amore. Gesù nel Vangelo ci richiama quest'aspetto quando dice: "Non chi dice Signore, Signore, ma chi compie, fa, la volontà del Padre mio che è nei cieli...". Quindi, questo Padre che è nei cieli ha mandato il Figlio suo perchè noi potessimo avere la vita vera, essere liberati da tutti i peccati ed entrare nella vita eterna.

Quando gli ebrei si trovano davanti a Gesù che loro spiega proprio il miracolo dei pani – lo abbiamo ascoltato -, si sentono dire: che Lui è venuto a portare quello che il Padre dà. Questi dicono: "Ma che opera ci fai tu?". E poi, andando avanti nella discussione: "Che cosa dobbiamo fare noi?". "Credere che il Padre mi ha mandato". Questa è l'opera nostra: credere. Credere è aderire alla roccia dell'amore di Dio, che si è manifestato nel Signore Gesù e lì costruire la nostra vita senza mai staccarci. San Paolo ha un'espressione molto forte, nella lettera ai Corinti, quando dice: "Io vorrei incollarvi, unirvi con il cemento che vi fa più forti del marmo, unirvi a Cristo perché non possiate più staccarvi".

Questa comunione totale d'amore non è fatta da un elemento chimico, ma da questa potenza, da Gesù, che non viene mai meno. La vita costruita sul dono di Dio che abbiamo è di essere figli di Dio in Cristo. Noi possiamo così costruire la casa della nostra vita anche per gli altri. Matteo fa una bellissima descrizione - se avete fatto caso -: sono identiche le prove, sia in un caso che nell'altro. Dice: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa; essa non cadde perché era fondata sulla roccia". La roccia è Cristo, è l'amore di Cristo per noi. Il Signore con potenza sta operando nei cuori.

La potenza più grande che Dio non abbia mai operato è fare un cuore libero come il nostro, che possa da duro, da pietra, diventare un figlio di Abramo, diventare veramente figlio nel Figlio, abbandonarsi all'amore che scioglie tutte le nostre resistenze, che ci dà la tenerezza di una vita dolcissima di un bambino, di una creatura nuova, che si offre al Padre nell'innocenza. Questo viene a portarci il Signore. E siccome noi facciamo fatica a credere a questa onnipotenza del Signore, al suo amore, la Chiesa opererà fra poco questo miracolo. Ci vuole una potenza immensa: il pane e il vino vengono trasformati nel corpo e sangue di Gesù. Dopo che Gesù ci ha parlato, Lui opererà questo mediante la potenza dello Spirito Santo.

Questo Spirito che viene, fa un miracolo ancora più grande: quel pane diventa il corpo risorto di Cristo, unito al Padre. E' una realtà umana e divina nello stesso tempo. Il vino diventa il sangue di Cristo risorto, e nello stesso tempo rimane tale e quale. Che potenza! E' una realtà incomprensibile per noi, ma è vera da parte di Dio. Dio fa le cose impossibili.

Allora, quando questa realtà entrerà dentro di noi, il Signore ci dirà: "Accetti il mio amore di voler essere uno con te, di venire a te come fondamento della tua vita, con roccia d'amore per te? Vuoi basare la tua vita sul mio amore? Accettami, accogliami, come Giuseppe, come Maria, come i Santi e io farò meraviglie. Non solo tu godrai la salvezza, ma tu diventerai come il mio Figlio, come i Santi, diventerai colui che attrae all'amore di Dio, mediante la luce del suo amore, anche i fratelli"..



### Venerdì della I settimana di Avvento

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

*In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

Il Signore ieri ci ha detto che dobbiamo non solo ascoltare quello che ci dice ma fare la volontà del Padre. Abbiamo accennato a che cos'è la volontà del Padre: di sostenerci, soccorrerci e trasformarci con la sua potenza ad immagine del Figlio suo. Questo fatto dei due ciechi ci fa riflettere a fare un passo in più. Gesù domanda: "Credete che Io posso fare questo?" Certo Lui sapeva che poteva farlo, ma voi credete? Molte volte noi preghiamo, preghiamo e non ci stanchiamo di pregare, ma non crediamo mai veramente che, prima ancora che noi gli domandiamo che si compia la sua volontà, il Signore l'ha già realizzata, almeno da parte sua. Allora la domanda del Signore, che rivolge anche a noi, è: "Tu credi che io posso fare questo?" In altre parole, "Hai questa disponibilità a lasciarmi fare, e naturalmente a lasciarti trasformare?"

Anche la preghiera può essere una difesa contro le resistenze del peccato, e qui siamo ancora pagani: pensiamo di essere esauditi per le molte parole. A volte basta una breve frase: "Figlio di Davide, abbi pietà di me", e poi credere che Lui lo fa, non perché noi l'abbiamo pregato e perché noi siamo meritevoli, ma perché Lui è buono. Questa è la volontà del Padre, che a noi sembra così ostica da accettare, ma la volontà del Padre è che noi abbiamo la vita: per questo ha mandato il Figlio suo. Allora, piano piano, dovrebbe la preghiera - non dico semplificarsi - ma dovrebbe staccarci dalle nostre difese per lasciar fare al Signore. Un segno appunto che la nostra richiesta al Signore è basata sulla fede nella sua bontà, è questa - direi - disobbedienza che piace al Signore: "Non ditelo a nessuno" - e loro vanno ed espandono la sua fama in tutta quella regione -.

In altre parole, è la lode, la consapevolezza che il Signore ci ha esauditi prima ancora che glielo chiediamo, che diventa il segno se il nostro atteggiamento nella preghiera è fondato sulla bontà del Signore o sulle nostre molte preghiere, le nostre molte buone opere, come pensiamo di farle. E' la "luce di gioia" - come ci fa cantare la Liturgia - che risplende - almeno lo s'intuisce - che illumina la cecità del nostro cuore, che procura la gioia che è il segno che noi crediamo che il Signore può fare quello che chiediamo - direbbe san Paolo - al di là di quello che possiamo pensare o desiderare.

Questa luce di gioia, a comunicata. ppunto, ci porta alla lode e al ringraziamento che non devono essere solo un semplice "bla-bla", ma un atteggiamento costante del cuore, che intravede la bontà del Signore, e così gradualmente dovremmo arrivare alla mitezza in ogni cosa, in tutto e in tutti. La bontà del Signore è facile da intravedere nelle cose create; nell'uomo è un po' più difficile, perché quello che fa l'uomo, certamente che può essere in disaccordo con la creatura che Dio ha fatto ad immagine del Figlio suo. E' un po' più difficile, però dobbiamo, attraverso il risanamento degli occhi del nostro cuore che la luce del santo Spirito opera, spargere la fama della sua bontà: non in tutta la regione, ma certamente nel nostro cuore e nel nostro essere.

All'invito del Signore, " non ditelo a nessuno", non si può obbedire: quando c'è questa luce, la gioia nel cuore si manifesta da sé senza essere comunicata verbalmente.

### **Sabato della I settimana di Avvento**

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

Abbiamo chiesto a Dio, nostro Padre, che ha mandato nel mondo il suo Figlio per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato, che noi possiamo attendere con fede il dono del suo Amore; questo "per poter raggiungere il premio della vera libertà" che è data dallo Spirito Santo. "Dov'è lo Spirito Santo, lì c'è la libertà". Gesù, nel Vangelo, dà questo potere ai suoi Discepoli, perché Lui ha ogni potere, datogli dal Padre, in cielo e in terra. Diceva Isaia che è lui che risponde nella compassione umana che prova, piena però dello Spirito d'amore di Dio, consacrato dallo Spirito Santo. Quest'amore è una persona concreta: lo Spirito Santo, il quale prende l'umanità del Signore Gesù e la fa il luogo in cui esercitare la sua potenza d'amore e di compassione. Questa compassione, il Signore l'attua oggi con il potere dato ai suoi Discepoli di operare quelle meraviglie di cui avete sentito. Ma come mai noi non vediamo queste meraviglie? Forse che il Signore non le opera più? Ed è qui la venuta del Signore da attendere con amore.

Il Signore viene per rivelarci, Lui che è la Parola onnipotente del Padre, il mistero di Dio. Non ce lo rivela dall'esterno, parlando, ma ce lo rivela all'interno del cuore. Perché ha posto il suo Spirito Santo dentro di noi per farci comprendere, nel nostro cuore in Lui, tutta la bellezza, la grandezza del mistero di Dio. Per potercelo rivelare Lui ha dato a noi, il potere di vivere questa vita divina. E allora la nostra attenzione è per portare, invece che esternamente, l'attesa di un qualcosa che ci possa cambiare, portare l'attenzione alla profondità del nostro cuore. Lì attende il Signore, con desiderio immenso che Lui venga a liberarci, venga ad aiutarci, venga ad operare in noi e con noi quel mistero di grazia, di bellezza, di forza, di salute che Lui ha operato quando era sulla terra. Gesù dice a me e a tutti noi stasera: "Il regno di Dio è vicino, cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù". La potenza dell'amore di Dio è possibile viverla solo se c'è questa comunione d'amore tra noi e il Signore, e noi diventiamo con Lui un solo Spirito, un solo essere. Questa potenza operativa della Parola è veramente donata ai piccoli.

I bambini che sono qui, che sono battezzati, vivono nella semplicità e nella loro purezza di cuore questo mistero. Noi, che siamo grandi, riusciamo ad entrare in questa piccolezza, per accogliere come loro il mistero di Dio? Gesù dice: "Il Padre opera sempre e anch'io opero". L'opera sua è di manifestare ai piccoli - esulta per questo nello Spirito Santo - chi è il Padre, chi è il Figlio. La vita eterna è questa conoscenza della vita di Dio in noi. Se noi puntiamo a questo dono come ad un tesoro: "Cristo abita per la fede nei nostri cuori". Cristo nostra vita, Gesù mia vita, vita di ciascuno di noi. Questo rapporto diventa autentico e con questo ci è data ogni cosa: potere di comandare agli spiriti immondi - e ce ne sono tanti che girano - . Cadono le torri, il Signore si manifesterà, si manifesta, lo trattiene una cosa sola: la possibilità che dà a me da ciascuno di noi di convertirci al suo amore, perché quando viene ci trovi pronti ad andargli incontro nell'amore.

Il cammino che noi dobbiamo percorrere, Lui ce lo indica non dal di fuori ma dentro di noi, nello Spirito Santo che geme e dice: "Seguimi nella via dell'amore, seguimi nell'amore per te; vieni con me nel profondo del tuo cuore dove Io ti do la mia vita, credi a questo mistero d'amore". Tu credi a questo? I bambini lo fanno senza fatica, per noi è un cammino difficoltoso. Loro credono all'amore di papà e mamma, noi non crediamo come loro all'amore di Dio per noi. Siamo grandi, pensiamo con la nostra testa, abbiamo l'esperienza con i piedi per terra. Dove?

Nelle tenebre, nell'incapacità di lasciarci amare e di amare. Invece Gesù è libertà perché è tutto amore nella sua umanità. Se noi seguiamo Lui nell'amare, nel lasciarci amare, diventiamo gioiosi come un bambino, come il volto di un bambino che gode di vivere, e che riversa la sua gioia su papà e mamma. L'altro giorno ho incontrato un bambinetto grazioso dal giornalaio. Guarda la mia e gli dico ciao. Avete un nuovo impiegato a lavorare? Il bambino mi guarda e io gli faccio i complimenti. "Ma sai che tu sei pieno dello Spirito Santo di Dio? Gli altri stavano lì a guardare, forse pensando che io fossi un po' picchiato. Il bambino mi ha sorriso invece con un'espressione profonda e autentica, Il nonno che era lì dice: "Digli

grazie, di grazie al Padre, digli grazie". Ma che grazie volete che mi dica, più di questo sorriso meraviglioso, ho risposto.

Noi siamo chiamati a percorrere la via della gioia, dell'amore di Dio per noi, a prenderlo dentro di noi e a lasciarlo vivere in noi. Allora, siatene certi, possiamo cacciare i Demoni, possiamo resuscitare i morti, sanare i lebbrosi. Noi non ce la facciamo a fare questo: siamo deboli e incapaci. Ed ecco che Lui viene con la potenza dello Spirito, trasforma il pane e il vino nel suo corpo e sangue di Risorto, ci comunica questa presenza, questo cuore nuovo, questa creatura nuova, che Lui è e che noi siamo in Lui. Con questa vita nuova, se noi l'accogliamo ed entriamo in comunione con questa realtà, ecco che diventiamo - come dicevo prima - uno Spirito solo col Signore, e nel Signore noi possiamo tutto. Ma soprattutto siamo liberi di godere l'amore e la vita e di donarli.

## II DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

*Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

*Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Carissimi in Cristo, celebriamo oggi la seconda Domenica d'Avvento. Come ricordate, Domenica scorsa, era la prima Domenica di Avvento e Gesù ci invitava a prepararci al grande giorno. Dico giorno con la G maiuscola, perchè, secondo Gesù, sarà un giorno particolarmente diverso. Non a caso le letture ci hanno presentato delle descrizioni apocalittiche. Oggi le letture non hanno riferimenti apocalittici, ma hanno come denominatore comune - avete sentito - la gioia. Il popolo di Dio, che siamo noi come membri della santa Chiesa, è chiamato a vivere nella gioia: gioia come dono totale del Signore che ci ama, gioia come dono dello Spirito Santo. Questa gioia deve diventare per noi una realtà, perché è dono. Questa gioia non si trova nell'evasione, nelle droghe, neanche negli ascetismi rigorosi fine a se stessi. E' un vero dono, che è frutto dello Spirito, frutto della gratuità del Signore, che ci solleva dalla nostra condizione di peccatori.

La gioia così vissuta, da profonda diventa contagiosa. Allora possiamo vedere i visi gioiosi. E' anche un apostolato del sorriso. Quindi, se attorno a noi, carissimi, troviamo dei visi tristi, non si rendono forse conto che tutto è già passato

quello che ci rattrista. Forse non si sono accorti che Lui - Colui che deve venire - è, infatti, gioia piena. Questa gioia è contagiosa soprattutto dalla nostra preghiera quotidiana, come ha sottolineato l'Apostolo Paolo scrivendo ai Filippesi. "Preghiera - dice Paolo - che ho detto con gioia per voi". Gioia perchè il Signore ci ha tolto i vestiti del lutto. Che significa questo? Che noi fratelli e sorelle, che siamo cristiani tramite la grazia di Dio, diventiamo uomini felici. Un uomo, nel profondo si sente toccato, colpito dalla gioia di vivere, dal sentirsi amato dal Signore.

La prima lettura e il Vangelo ci invitano a coprire i buchi per preparare l'arrivo, cioè la venuta della gioia piena: che è una persona, una persona dal nome Gesù. Per venire qua, forse molti di voi, se non quasi tutti, siete venuti in macchina. Vi siete resi conto della facilità che c'è di guidare sull'asfalto, anche se c'è da stare attenti alle curve, che sono tante qui. Forse non avete mai provato a guidare le strade della savana e della foresta. In questo caso è meglio parlare di piste africane, o meglio, sentieri africani, in particolare del Congo. Noi le abbiamo percorse, e malgrado siano delle strade non facili, abbiamo mantenuto la gioia di vivere.

Pertanto, quello che è da riempire o da spianare, non sono le strade esteriori, ma piuttosto le nostre strade interiori del cuore, per accogliere nel meglio modo possibile - nella gioia più grande - la venuta di Colui che è venuto a colmare di gioia i poveri. Una mamma che aspetta un bambino - ce n'è forse una tra noi - prepara il corredo. Lei stessa si prepara ad accogliere con gioia e nella festa la nuova creatura.

Carissimi miei, celebriamo oggi un giorno di gioia, e celebrare per noi è festa. Sia questa gioia l'espressione della nostra vera interiorità, del nostro cuore aperto agli altri. Non chiudiamoci su noi stessi, ma apriamoci nelle nostre relazioni fraterne, ristabilite nella sincerità. Colui che viene, sia per ognuno di noi, per tutti gli uomini e per i fratelli in Cristo, la nostra vera salvezza. Sia lodato Gesù Cristo.

### **Lunedì della II settimana di Avvento**

((Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.*

*Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».*

*Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire:*

*Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

Quest'episodio è pieno di insegnamenti, come lo sono tutti i brani del Signore, ma quello che si può sottolineare - e forse gli diamo poca importanza - è che Gesù sedeva là insegnando. La prima cosa è che Gesù è presente, e questo è l'elemento portante di tutta la nostra vita, di tutta la nostra attività, di tutta la nostra preghiera. La presenza del Signore: il Signore è presente indipendentemente da noi, ma noi non possiamo andare a Lui perché siamo paralitici. Abbiamo però chi ci porta a Lui: il Sacramento, la Parola, la comunità, e qualche volta può servire anche l'autorità che ci indica la strada. Dico qualche volta perché noi ormai nella Chiesa siamo tutti ultra maturi e non abbiamo bisogno di queste cose! Però noi siamo paralitici e non possiamo entrare a questa presenza. Marco parla di alcuni uomini, quattro, che lo calarono giù.

I quattro uomini raffigurano il Sacramento, la Parola, la comunità e la Chiesa, cioè l'autorità. Per calarlo giù da tetto, tuttavia, dovevano avere delle funi. Le case in Palestina non sono molto altre, ma un pezzo di corda occorreva in ogni modo. Queste corde sono in mano nostra. Le cose che ci impediscono di essere alla presenza del Signore, anche mediante questi quattro elementi che la Chiesa ci dà, sono le nostre intemperanze, non tanto nel cibo, non tanto nei bagordi, ma le sregolatezze delle idee, delle sensazioni, delle emozioni, che si staccano da questa presenza. La mancanza di determinazione, di forza, quando abbiamo difficoltà e piangiamo su noi stessi, ci induce a cercare chi ci consoli.

Sarebbe anche giusto, se questo bisogno di consolazione non fosse una scusa acida per sfogarci. Oppure abbiamo un'altra corda che è molto debole, quella della giustizia. Questa praticamente dovrebbe dipendere da Colui che ci dà la vita, ma diventa un mezzo della nostra autoaffermazione, che può diventare, non dico estremismo, ma esclusione dell'altro. L'altra debolezza della cordicella è la prudenza. Noi ci pensiamo bene, prima di dire, di fare, una cosa, a che effetto può avere, su di noi, sugli altri? E se non lo sappiamo, cerchiamo di chiarificare con qualcuno le nostre idee? San Giacomo dice che la lingua è un piccolo membro e lo paragona al piccolo legno del timone della nave, che la dirige e la sposta tutta. La lingua può fare tantissimo bene come può fare tantissimo male.

Queste quattro cordicelle ci aiutano a livello personale: sono indispensabili, perché noi possiamo usare tutti gli aiuti della Chiesa, e Gesù ci sta insegnando ed è sempre con noi. Allora, per essere portati da questi mezzi che ci offre il Signore nella santa Chiesa, dobbiamo verificare ogni giorno la tenuta di queste cordicelle, che sono la temperanza, la forza, la giustizia, la prudenza, per accorgerci che il Signore è in noi e in mezzo a noi.

## IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

Dio Padre ha preparato una degna dimora per il proprio Figlio, nell'Immacolata Concezione della Vergine. Abbiamo cantato nell'inno dei vesperi: "In Lui abbiamo la redenzione, mediante il suo sangue, la remissione dei peccati". La remissione dei peccati è stata attuata in Maria prima ancora che nascesse: quando è nata era libera da ogni peccato. "L'hai preservata da ogni macchia di peccato in previsione del sangue di Lui". E' il sangue di Gesù che rimette i peccati. In vista della sua morte Maria è stata resa Immacolata. Come si è attuato questo?

Nel saluto dell'angelo abbiamo un po' la chiave per capire questo mistero. L'angelo entra da lei e le dice: "Caire, Maria, sii piena della Carà, della gioia dello Spirito Santo" - come succederà a Elisabetta dopo che ebbe ricevuto il saluto di Maria -. Questo viene ripetuto ancora dall'Angelo, quando lei, titubante, domanda la spiegazione di quel saluto: "Hai trovato grazia presso Dio". Continuando, nell'inno di San Paolo abbiamo cantato: "Secondo la ricchezza della sua grazia che Dio ha effuso abbondantemente su di noi mediante il sangue di Cristo". Ha effuso questa grazia abbondantemente su Maria, nel cuore di Maria. Questa grazia di Dio dobbiamo concepirla come: purezza, come realtà limpida.

Questa dimora linda e pura che è il cuore e il corpo di Maria, è nella sua umanità. "Purezza di spirito": il suo spirito è puro, e "Colui che nascerà da te sarà santo". Quindi lei è stata resa Santa, la Santissima, la chiamano gli ortodossi; e così

la onoriamo anche noi: "Maria Santissima". Ci sono in Lei due realtà - la purezza e la santità - che sono frutto dello stesso Spirito e del sangue di Gesù. Berremo fra poco il vino consacrato, che è il sangue di Cristo pieno di Spirito Santo. C'è lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori in quel vino. Questo Spirito Santo compie una realtà nella dimora del nostro cuore. Se entro in una casa fredda, pur essendo bella mi trovo male. Se invece vado in una casa dove c'è un bel tepore, dove c'è un bel fuoco che scalda, mi sento accolto dal calore della vita.

Questo è il miracolo che ha fatto, qui vicino a noi, La Madonna dei fiori a Bra, quando qualcuno ha assalito quella donna in gravidanza che stava per partorire il suo bambino. Lei ha invocato la Madonna presso un pilone che era vicino e la Madonna è intervenuta. Ha reso l'atmosfera piena di un tale tepore per accogliere quella vita che doveva nascere, del bambino che la madre ha partorito dalla paura provata, perché trovasse il caldo anche esterno. Era il caldo del cuore della mamma, il cuore di Maria. Quel miracolo succede tutti gli anni. Andate a Bra e vedrete ancora quei fiori bianchi che splendono sotto il gelo, e non se ne conosce il motivo. Quel calore di Maria, che accoglie la vita tutta pura e tutta santa, è potenza di vita.

Maria è stata resa dalla grazia di Dio, dallo Spirito Santo, luogo pieno d'amore e di bellezza, perché il suo Figlio potesse nascere, crescere, secondo il piano di Dio, che è rivelare al mondo intero che Dio è amore, Dio è Padre, e che noi abbiamo una casa nel cuore di Dio. Dio ci ha fatti perché noi vivessimo eternamente nella dolcezza immensa del suo amore. Questa realtà, in Maria è già attuata. Quando io sono stato battezzato, i miei genitori mi hanno portato, io non capivo niente ma sono diventato dimora pura e santa del Signore.

Questa dimora era piena di tutte le virtù, di tutte le capacità, era splendente della luce dello Spirito Santo. Poi, crescendo, io ho badato poco a questa realtà, anzi è stata rovinata, è stata resa una realtà dove crescevano delle erbacce, c'era freddo, non c'era vero amore. Tutti noi siamo stati, come Maria, dal sangue di Gesù fatti figli, fatti dimora dello Spirito Santo. Anche oggi i bambini sono battezzati, sono fatti tempio di Dio; ma quanto poco amore c'è! Perché manca la purezza di spirito; il cuore dell'uomo non ragiona secondo il cuore di Dio. Ascoltiamo poco il dono di Dio, lo viviamo poco e quindi non possiamo sentirne tutta la bellezza, la santità, la profondità della capacità d'amore che noi siamo e che abbiamo nel cuore. Questa carità di Dio, effusa, dimora nel nostro cuore come in un tempio dello Spirito Santo. E noi, non avendo un retto pensiero, di noi stessi, degli altri e di Dio; inquiniamo il nostro cuore.

Ecco che Maria ci è proposta come esempio cui guardare, da imitare e da far vivere in noi, mentre riceveremo Gesù quest'oggi, che è purissimo, che è Santo, che è tutto amore, che è tutto splendore di amore in un po' di pane e un po' di vino, che è tutta pienezza di Spirito Santo e di grazia. Chiediamo a Maria di fare sì che la nostra vita, il nostro cuore, venga purificata da questo sangue di Cristo, da questo dono che Gesù ci fa del suo corpo. Dice sant'Ignazio – quest'uomo pieno di fuoco che prima di andare al martirio scrive alle Chiese -: "La fede è il corpo di Cristo, la



fede che è il retto pensare, puro di noi stessi, secondo il cuore di Dio".

La Madonna ci è guida. Lei, apparsa Immacolata a Lourdes, continua a insegnarci la strada di questa purezza di spirito, di questa santità, perché noi siamo fatti per andare nel cuore di Dio, per vivere eternamente. Per ottenere questo Dio ha preparato un luogo in Maria dal quale è venuto fuori un Figlio meraviglioso, da una madre tutta amore. E' tutto amore Lui e tutto amore Lei. Lo Spirito Santo ha effuso questo amore, ha versato su di lui ogni Sapienza e intelligenza, il dono della grazia di Dio. Quindi questa Sapienza e intelligenza fa conoscere, a noi piccoli, esultando nello Spirito Santo, il Padre e il Figlio.

La vita eterna è questa conoscenza piena di calore e di amore di Dio come Padre, di noi come fratelli perché i figli dello stesso Padre, generati dal Signore Gesù e, nello Spirito Santo, dalla Chiesa. A questa realtà concreta Maria ci guida perché la viviamo oggi. "Oggi dovete splendere come astri in mezzo alla generazione perversa e degenera", per questa presenza, questo dono che noi abbiamo di dimora immacolata dello Spirito Santo.

### **Mercoledì della II settimana di Avvento**

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

"Il Signore è buono e grande nell'amore", l'abbiamo cantato varie volte ed è proprio vero. Cerchiamo di illuminare gli occhi del nostro cuore con le parole che abbiamo ascoltato, per gustare questa bontà e questa bellezza profonda del Signore. Sentivamo ieri sera l'invito fatto dal Profeta: "Consolate, consolate il mio popolo". Questa sera la consolante presenza del medico celeste diventa per noi realtà. E' Lui che ci invita: "Venite a me, voi che siete affaticati ed oppressi, che siete ammalati".

E' un medico che fa propaganda? Fa propaganda della sua capacità, ma ha bisogno che noi andiamo da Lui. Lui, veramente mosso dall'amore come un padre, come una madre, ha una compassione profonda per noi, e non solo ci restituisce la salute, ma ci dà - come dice anche nella prima lettura - una salute ancora più grande, dove Lui diventa la nostra salvezza, la nostra forza. E dice che per gustare questa consolante presenza del medico celeste, noi abbiamo una strada molto semplice per andare a Lui: Siamo affaticati, oppressi? Lui vuole ristorarci: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore".

E' interessante questo: il nostro Dio mai ci obbliga; sempre ci illumina e ci invita. "Guardate cosa faccio e ascoltate come vi spiego il mio lavoro". I giovani

inciampano, gli adulti si affaticano e cadono, ma: "Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come di aquile, corrono senza stancarsi, affannarsi". Questa realtà è profonda, ma dove avviene? Gesù vuole insegnarci che il suo amore è dentro il gesto con cui Lui, l'Onnipotente, ha raccolto tutta la sua forza. Si serve di un po' di pane, di un po' di vino per ristorarci, per darci la forza. Lui che è il medico consolante, celeste, Lui si fa medicina a noi, si fa offerta di vita a noi, Lui Risorto nel pane e nel vino, nella Parola, nel nostro cuore, mediante la nostra persona. Quell'immagine che Dio ha fatto, si fa veicolo, strumento, di questa immensa realtà d'amore che Dio è, di vita che Dio è. Per cui non c'è nulla che possa sfuggire a quest'onnipotenza d'amore di Dio, a questo "Dio che è buono e grande nell'amore". E noi che siamo chiamati allora a diventare come Lui.

Se noi mangiamo Lui e la sua forza, la sua bellezza diventa nostra; noi siamo trasformati in Lui e la nostra vita è chiamata ad essere questo umile pane, questo vino versato, come ha fatto Lui che ci ha amati fino a dare la sua vita, il suo sangue per noi. Noi dobbiamo essere presi da questo amore che ci attira, che ci spinge; siamo invitati a correre, a non stancarci a seguire questa strada, che è Lui stesso, dell'Amore, dello Spirito Santo. Gesù, quando è andato sulla croce, ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Non l'ha gridato per Lui, per noi l'ha detto. Lui sa che il Padre non l'abbandona, ma ha fatto suo il nostro grido - che abbiamo dentro -, perché noi facciamo fatica a seguire la strada, a credere all'amore di Dio, "per la debolezza della nostra fede, non ci stanchiamo".

La nostra fede nel suo amore è debole, e Lui l'ha presa su di sé e ha continuato ad essere fedele all'amore. Non ha pensato che Dio non lo amava, per il fatto che lo lasciava flagellare, percuotere, mettere in croce, ha continuato a donarsi al Padre e a donarsi per noi. Questo mistero d'amore ha trasformato tutto il mondo in risurrezione. L'amore di Dio in Cristo Gesù che fatto la pace mediante il dono del suo corpo e del suo sangue. Lui ha fatto la pace tra Dio e l'uomo; tra gli uomini fra di loro, tra gli angeli e gli uomini. Perché ha tolto tutto ciò che era divisione, ha fatto noi, uomini, come il Padre, come Lui, nello Spirito Santo.

Questa forza d'amore è una consolazione immensa. Lo Spirito è chiamato: "Spirito Consolatore", questo Spirito viene dal cuore di Gesù. Seguiamo questa fede, non stanchiamoci della nostra fede, di credere all'amore di Dio per me, per noi. E accogliendo questo dono che Lui fa di se stesso, diventiamo a nostra volta, miti e umili di cuore, pieni di questo amore. Così troveremo riposo alle nostre anime non solo per noi, ma la gioia del nostro amore, del nostro rapporto con noi stessi, con Gesù diventerà la forza con la quale noi aiuteremo i fratelli a camminare nella vita, a camminare nella bellezza del dono di essere figli.

## **Giovedì della II settimana di Avvento**

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

*In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.*

*Chi ha orecchi intenda".*

Il Signore ama presentarci dei contrasti nelle parole che ci rivolge, perché noi comprendiamo l'immensità dell'opera di Dio. Lui è capace di creare e di trasformare tutto. Nella prima lettura c'invita a non temere: "Vengo in tuo aiuto". Veramente abbiamo bisogno d'aiuto. Il Signore chiama Giacobbe vermicciattolo e Israele larva. Però dice: "Ti faccio una trebbia acuminata con denti...". C'è un contrasto! Questo vermicciattolo, questa realtà piccola, insignificante, diventa grande. Lui fa questo. Nel Vangelo c'è Gesù che ci dice appunto che " Giovanni è grande, è il più grande tra i nati di donna; è quest'Elia che viene col fuoco dello Spirito e della parola a purificare l'aia, per attendere il grano buono.

Perché sia accolto, Giovanni viene a "preparare la strada al Signore che viene". Lui, è sì il più grande tra i nati di donna, ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Contrasto che ci fa comprendere che la piccolezza, la situazione di disagio della nostra umanità non è un impedimento al Signore per venirci ad aiutare. Anzi Lui vuole venire ad aiutarci e lo desidera perché ci ama come figli, ha compassione di noi. Lui ci ha generato, le sue viscere si commuovono dentro di Lui, si commuovono a tal punto in Gesù, che il suo cuore diventa tutto come cera, come acqua. Quando - come la cera liquida, calda - quando viene spaccato il suo cuore, esce il sangue ed esce l'acqua. Il suo cuore è tutto diventato acqua che dà vita, Spirito che dà vita.

Da questo piccolo cuore umano di Gesù viene tutta la ricchezza della salvezza. Il Signore dice: "Non è un problema per me che tu sia piccolo, povero, ma è importante che tu mentre io ti parlo mi ascolti e aderisca con il tuo cuore, che Io cerco di scaldare con le parole così grandi e così belle che ti rivolgo". Il Signore Gesù anche questa sera fa con noi come ha fatto con Giovanni della Croce. Sembra che Giovanni fosse veramente un figlio della terra d'oriente.

Era considerato ancora uno di quelle persone che erano rimaste dall'invasione araba; era uno di questi, di una famiglia povera, che però ha potuto cogliere la profondità di Dio, in quel nulla, rinunciando a tutto. Ma era vivente in una pace talmente ardente d'amore che le difficoltà per lui erano il mezzo per addirittura comunicare la vita stupenda che lui dava. Questo contrasto lo sperimentiamo anche

nella nostra vita personale, per il mondo intero, ma il Signore lo lascia, come questa terra deserta e arida che - praticamente - è già in una situazione di morte e dove non c'è niente, che viene irrigata dall'acqua e diventa una foresta, diventa una realtà piena di vita, piena di frutti, piena d'alberi.

Questa dimensione è la nostra vita, è la terra del nostro cuore, siamo noi, è umanità. C'è un'immagine molto bella che mi ha sempre impressionato di Miriam - la Beata Miriam, che è una carmelitana, una figlia di San Giovanni della croce, di Santa Teresa -, la quale racconta di aver visto Maria che veniva con la sua presenza dolcissima a visitare la terra, a visitare il suo cuore. E vedeva questa realtà dove arrivava Maria come una realtà di deserto, di morte, di povertà, mancanza di virtù, una realtà addirittura di sporcizia. Man mano che Maria avanzava e passava, tutto - dice - rinverdiva, prendeva vita, tutto veniva guarito e diventava una realtà stupenda, piacevole, armoniosa. Maria passando dava l'acqua dello Spirito, dava amore e dava vita nuova. Ecco allora che il Signore dice anche a noi: "Lascia che Maria, che Gesù, vengano nel tuo cuore, ascolta il loro amore, la loro acqua che gorgheggia dentro di te. Vieni al Signore, vieni a me nel tuo cuore, lasciati prendere da me, dal mio modo di pensare e di vivere.

Lasciati invadere, come da acqua, da me, come da rugiada splendida che viene dal cielo. Questa fa produrre la virtù dell'umiltà, fa produrre tutte le virtù, la capacità di sacrificarci, di rinunciare alle cose che ci impediscono l'amore, perché l'amore è quest'acqua che dà vita. Rivedo l'immagine dei bambini che hanno sete, che hanno la lingua che si attacca al palato. Ho visto qualche volta qualcuno che era in questa situazione: non poteva più bere né mangiare, la lingua si incolla tanto che non possono più staccarla. E' una sofferenza grande, hanno bisogno di acqua, non c'è più l'irrorazione della saliva, perché ormai: "Sono diventate come terra arida, la loro lingua, la loro gola". Quanti ragazzi, giovani uomini e donne, hanno sete e fame dell'acqua dello Spirito, dell'amore di Dio!

Perché questo mondo è un deserto privato dell'amore di Dio, e Maria col suo cuore, con la sua presenza, viene a darci quest'acqua. "Gesù, vieni a darci quest'acqua di vita, che è lo Spirito Santo". Chiediamo a Maria di passare nel nostro cuore, nella nostra carne, nella nostra vita, la freschezza della virtù, la bellezza di vivere. Che venga Gesù, venga Lei con la sua potenza e tiri via l'odio, la realtà di peccato, di distruzione, dai ragazzi, dalle ragazze, dalla vita familiare. Che porti via questo con la potenza del suo amore, perché ritorni in noi nei nostri fratelli, in tutta l'umanità, la bellezza di essere questo giardino dove Dio passa a godere con noi la bellezza della sua amicizia.

## Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

Abbiamo chiesto al Signore "di rafforzare la nostra vigilanza", e avete capito che questa vigilanza è stare attenti ai comandi del Signore per metterli in pratica. Perché noi siamo portati a dimenticare e a comportarci come questi fanciulli, dicendo gli uni agli altri che non facciamo quello che noi abbiamo intenzione di fare per il nostro bene. Gesù approfitta di questa immagine, per dire che il rapporto che noi abbiamo nel profondo di noi stessi con il Signore, non deve essere sottomesso a questo modo di pensare e di fare. Noi abbiamo istintivamente per la nostra natura, per le sofferenze che abbiamo avuto, per le cose che abbiamo subito, che abbiamo vissuto, abbiamo la tendenza a credere che siamo noi che dettiamo agli altri cosa devono fare. Perché possa piacere a Dio, ma questo Dio non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo o il Signore Gesù.

Ma tante volte, il più delle volte, è la nostra personalità che ha bisogno di essere al centro, di essere amata, stimata, secondo un piano che noi crediamo giusto. Se uno non entra in questa ottica, non ci vuole bene. Il Signore ci dice di vigilare, perché le nostre lampade siano accese per attendere lo sposo che viene. Questa luce, questa lampada nell'attesa del tuo Figlio, è la Parola di salvezza. Gesù viene a salvarci e noi non desideriamo di essere salvati, proprio da quella dimensione. Siamo ripiegati su noi stessi, sul nostro modo di sentirci, di vederci; e non ci convertiamo all'olio dello Spirito, a raccogliere questo Spirito Santo che viene effuso nei nostri cuori, che ci fa dire al Signore Gesù: "Vieni, vieni".

Ci fa pensare che siamo fatti per il Paradiso, che questa vita nuova si espanderà alla sua venuta ed entreremo con Lui alle nozze. L'umanità del Signore Gesù, vivente oggi nella sua Chiesa, in ciascuno di noi, Gesù vive nei nostri cuori mediante la potenza della fede, della sua risurrezione che è in noi donata dalla Chiesa e che noi - per grazia di Dio - facciamo vivere, facciamo crescere. Ma il Signore ci dice di "rafforzare questa vigilanza", di mettere più amore, di mettere più attenzione ai suoi comandi perché noi abbiamo a sperimentare l'abbondanza della gioia, della vita, nel suo amore. E questo atteggiamento, questa "realtà dello

Spirito, è contrario alla realtà della carne". La carne, non nel senso del nostro corpo, della nostra realtà di natura umana creata, che è bellissima come è creata da Dio, ma come realtà gravata dal peccato e dalla schiavitù di Satana.

Questa realtà combatte la vita dello Spirito. Questo Bambino stupendo si dona con totale abbandono a noi, e noi dobbiamo imitarlo, dobbiamo imitare Maria e Giuseppe nell'accoglierlo, nel dedicare tutta la vita alla crescita di questa creatura nuova. La nascita del Signore è una realtà bellissima, è già nata in noi e nasce sempre. Chiediamo proprio la forza dello Spirito Santo che ci viene donata nel pane e nel vino, questo pane dei forti, questo vino che è Spirito, che ha animato tutti i Profeti, tutti i Martiri e i Santi. Che possa dare a noi questa vigilanza e questa attenzione, perché possiamo godere con il Signore la sua venuta

### **Sabato della II settimana di Avvento**

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Elia è venuto appunto con il fuoco perché ha manifestato la potenza di Dio. La sua preghiera operava perché era in contatto, in comunione con Dio. Il Signore Gesù è stato preparato da questo fuoco, da questa potenza purificatrice di Elia; e Elia riceveva lo splendore della gloria di Dio: "La tua gloria è grande Elia", proprio dal Cristo, l'unico Figlio del Padre. Lui riceveva dalla Parola di essere annunciatore con le opere e con la Parola, della presenza amorevole e salvatrice del Signore. Senz'altro Elia è un figlio della luce e si è rivelato al mondo di allora come figlio della luce. Ha vinto le tenebre, la sua battaglia contro l'idolatria anche se sono rimasti in pochi gli Israeliti attorno a lui. Questo messaggio che il Signore ci dona attraverso la sua persona e le preghiere, è di preparazione ad accogliere Colui che è la luce del mondo e che viene nelle tenebre del male. Questo male è nel mondo, ma il mondo, più interessato a vedere la luce del Figlio di Dio, è la nostra umanità.

La nostra umanità, di ciascuno di noi e anche insieme ha bisogno di questa luce di salvezza che il Signore è venuto a portare. La potenza del suo amore opera anche oggi per salvarci, e noi facciamo veramente - tante volte, senza saperlo - contrasto a questa azione del fuoco di Dio che purifica e che dà la vita. "Hanno trattato Elia come hanno voluto". Sempre il Signore ci dona la sua Parola, ci dona il Sacramento. Questa Parola è piena dello Spirito di Dio, il Sacramento è pieno dello Spirito Santo di Dio. E il mondo che siamo noi, che è la nostra umanità, si apre questa luce? Le tenebre si oppongono, il male che è in noi e attorno a noi, ci

oppone. Noi dobbiamo stare con Elia, dobbiamo stare con la Parola; dobbiamo stare con questo fuoco e chiedere al Signore di salvarci, di fare splendere questa gloria in noi. Sorga in noi, da dove? Da dentro di noi.

Anche adesso nel mistero che celebriamo, la Parola che abbiamo ascoltato non viene da noi, viene da Dio presente nella Chiesa. La Chiesa parla col fuoco dello Spirito, con la luce dell'amore di Dio, che ci parla, ci corregge. Elia correggeva, perché i padri si unissero ai figli. Cioè quello che abbiamo ricevuto, e questo discorso fa molto bene, nella sua lettera San Giovanni, dove dice: "Se voi tenete fede a quello che avete creduto fin dall'inizio". L'annuncio fatto nella Parola di Dio dell'inizio, l'annuncio fatto a noi da bambini, nel Battesimo, nell'educazione che abbiamo avuto, è un annuncio grandissimo di vita, che spiega e che offre la vita del Signore Gesù, a noi piccoli. Questo dono è in noi e deve sorgere da dentro di noi per combattere tutto ciò che nella nostra vita e attorno a noi impedisce questa luce di brillare. Forse che la morte, forse che le prove, possono impedire all'amore dello Spirito Santo di brillare in noi? Assolutamente no!

Allora c'è una comunione tra la generazione che noi abbiamo avuto dalla fede della Chiesa, dai nostri padri che hanno vissuto, dai Santi, che hanno vissuto, hanno fatto la Chiesa e che fanno tutt'oggi la Chiesa, anche se sono in cielo; e noi arrivati da poco. Questi figli, di questi padri, che ci riconciliamo prendendo lo stesso fuoco dello Spirito e lasciandolo agire in noi. Che questa luce sorga veramente in noi, quando - per misericordia di Dio - sorgerà in mezzo a noi la potenza dello Spirito, non viene da noi, ma è con noi e in noi. Noi avremo il pane e il vino pieni del fuoco della luce dell'amore di Dio.

Accogliamolo in noi e lasciamo che da dentro di noi, perché Gesù si unisce immediatamente al nostro spirito, al nostro profondo, a questa creatura nuova che Lui vede e che sta nutrendo e lasciamo che questa realtà penetri: sentimenti, cuore, ci riempie di gratitudine, di gioia, per questo splendore, per questa gloria, per questa bellezza, che è la vita del Signore Gesù, questa creatura nuova, piccola che nasce anche questa sera mediante la Parola e il Sacramento nei nostri cuori, nelle nostre vite.

### **III DOMENICA DI AVVENTO (C)**

(Sof 3, 14-18; Is 12, 2-6; Fil 4, 4-7; Lc 3, 10-18)

*In quel tempo le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».*

*Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.*

Poiché il popolo era in attesa, tutti si domandavano in cuor loro se Giovanni fosse il Cristo. Noi siamo in attesa del Natale. Ogni uomo, tutti gli uomini, sono sempre in attesa di qualcosa di nuovo. Basta vedere il bambino che aspetta il Natale per avere chissà che cosa: babbo Natale che porta i doni. In questa dimensione dell'attesa, che è tutta la Liturgia dell'Avvento, l'insegnamento della Chiesa è insito nel cuore dell'uomo. Noi siamo sempre proiettati verso qualche cosa di più, e questo atteggiamento è vitale. Ma noi sbagliamo, non nell'atteggiamento di attesa, nel desiderare qualche cosa di migliore, ma nella scelta dell'oggetto. Noi vogliamo avere più soldi, noi vogliamo avere la casa più bella, noi vogliamo essere sempre più giovani, più efficienti...

Questo è lo sbaglio: non il desiderio, ma l'oggetto del nostro desiderio. Allora Giovanni Battista ci dice: "Dovete accontentarvi della vostra paga". E chi non fa di tutto per avere dei più? Non dovete maltrattare gli altri, non esigete di più di quello che vi è dato. L'accettare nella realtà del quotidiano, di non avere di più di quello che il Signore ci dà, di quello che noi, con le nostre capacità riusciamo ad avere, tutti ne abbiamo più che a sufficienza. Il guaio è che noi sbagliamo la direzione.

Nell'inno che abbiamo cantato: "Sempre tu mi rispondi: il Regno è qui". San Paolo ci ha detto: "Rallegratevi nel Signore, sempre e ve lo ripeto, il Signore è vicino": non nel senso spaziale, che è arrivato a Mondovì, dunque vicino, ma nel senso vero che noi dobbiamo accontentarci. Il che non è facile perché abbiamo sempre questa bramosia, questa cupidigia, di pensare cosa mi succederà domani, cosa posso fare, cosa voglio. Non sappiamo neanche noi.

Allora, questo accontentarci, sembra che sia un vivere il tran tran dalla vita quotidiana, ma è il mezzo con cui viene a noi il Signore per mezzo del Santo Spirito, che è qui, ma noi non lo sappiamo. Alla fine dell'eucarestia, chiederemo a Maria: "Aiutaci ad accogliere il Figlio tuo che ora vive in noi". Lui è qui, ma noi, col nostro desiderio, non possiamo accoglierlo, se non accogliamo il Santo Spirito. E il Santo Spirito, non lo accogliamo se non dimenticando, cioè, spostando il nostro desiderio di qualche cosa di nuovo; non sulle cose, non sulle nostre belle sensazioni; ma sul Santo Spirito. Il quale è il primo che ci dice di accontentarci della nostra quotidianità nella carità, nella fede, nella dolcezza, nella mitezza ecc.

Noi andiamo in cerca di chissà quale cosa - e non siamo mai contenti -,



abbiamo tutto, perlomeno quello che ci basta per vivere, e non ci accorgiamo che il Signore è qui. Allora bisogna imparare a essere presenti nel momento presente, di accettare che il nostro desiderio avvenga colmato dalla potenza di Dio, che è il Santo Spirito, e allora ci accorgeremo che il Signore non soltanto è vicino, ma è qui. Il Natale non è una commemorazione: è un risvegliare la nostra consapevolezza che il Signore è venuto, ed è sempre con noi.

Ma siamo noi che non siamo in grado di essere sempre con Lui. Per questo sbaglio di prospettiva, noi desideriamo, ma sbagliamo a mettere in questo desiderio gli oggetti al posto della persona del Signore Gesù, che il Santo Spirito vuole comunicarci. Questo è l'attesa del Natale, l'attesa nel senso che dobbiamo imparare ogni giorno ad accontentarci per ricevere il dono di Dio che è il Signore, che è in noi e in mezzo a noi.

### **Lunedì della III settimana di Avvento**

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

*In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».*

*Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielò", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».*

*Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

Ieri sera Giovanni Battista ci ha detto che per attendere la venuta del Signore che battezza nello Spirito Santo cioè ci immerge nello Spirito Santo, è necessario accontentarci di quello che abbiamo, di quello che è giusto, di quello che ci spetta senza pretendere - mediante dei sotterfugi - di moltiplicare i nostri beni. Se no la venuta del Signore non la percepiamo, perché è solo lo Spirito Santo che ce la fa percepire e che esige - lo Spirito Santo non entra in un'anima soggetta al peccato, se ne rifugge al sopravvenire dell'ingiustizia. Ma Giuseppe è giusto, però si trova in difficoltà, non sa che cosa fare: rimandare in segreto quella che era la sua promessa sposa, che sembrava dall'evidenza non essergli era stata fedele? Ma l'Angelo gli dice - per noi l'angelo è la Parola di Dio che la Chiesa ci trasmette - "che quello che è in lei è nato dello Spirito Santo". Qui è l'annuncio, il messaggio per noi.

Noi diciamo: "Sono sempre stato giusto, ho cercato sempre di fare il bene, e il Signore mi castiga!". Se noi possiamo dire di essere giusti, dobbiamo sapere - e questo è il dono di Dio - che lo Spirito Santo, se siamo giusti, deve rompere i nostri

schemi mentali, psicologici, emotivi. Se no il Signore non può entrare, non può venire. E' qui la difficoltà: che noi pensiamo che essendo bravi, buonini, non troppo mascalzoni - come ci dice san Benedetto - il Signore deve fare, deve darci la ricompensa, cioè mantenerci dentro i nostri schemi. Ma Lui, perché noi siamo abbastanza onesti e che ci ama, deve rompere i nostri schemi, mediante il Santo Spirito come per Giuseppe. Che non era figlio suo quello che lui vedeva crescere in Maria, questo lo sapeva.

Ma non sapeva che questo era opera dello Spirito Santo, che rompeva tutte le sue giustizie. Perché la giustizia di Dio supera ogni nostro concetto. Nella preghiera sulle offerte diciamo che: "Possiamo aver parte all'eterna vita del Signore Gesù, che con la sua morte ci ha resi immortali". Quello che noi non possiamo fare e che dobbiamo lasciare fare allo Spirito Santo, è che noi viviamo - come cristiani, come battezzati - la vita del Signore risorto, immortale. Questa chiaramente noi non l'abbiamo, è di lì, che se noi siamo onesti, lo Spirito Santo può lavorare, non lasciandoci come siamo: buoni, ma trasformandoci, rompendo tutti i nostri schemi. Che poi alla fine è la realtà dalla vita, la morte. "Se Dio ci ama, se il Signore è risorto per noi, perché dobbiamo ancora morire e soffrire?"

La morte è una necessità per entrare nella vita piena, che il Signore ha già messo in noi e che noi dobbiamo lasciare crescere. "Quello che è stoltezza per noi - ci direbbe San Paolo - è Sapienza di Dio". Quello che noi pensiamo, che con la nostra buona condotta - che è necessaria - possiamo meritare la protezione e la bontà del Padre, è la stoltezza; perchè è la legge che va superata, va rotta, per accogliere il Signore Gesù, che è completamente e totalmente fuori dalla nostra comprensione, dalle nostre categorie.

E questo, è opera dello Spirito Santo, che mentre crea, fa crescere in noi la vita del Signore immortale, ci deve rompere i nostri schemi. Quello che i cristiani sono - per dono di Dio già - e che facciamo fatica ad accettare è che la vita cristiana è al di là di ogni legge e di ogni morale. Si basa sulla legge, sulla morale, ma per far crescere la vita immortale del Signore risorto e che viene.

### **Martedì della III settimana di Avvento**

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:  
«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.  
Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.  
Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

La venuta del Signore che è venuto, che viene e che verrà, esige - come ci dice San Paolo - di aspettarlo in sobrietà e giustizia. Ma non è sufficiente: Zaccaria ed Elisabetta erano giusti davanti a Dio, "osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore". Ma questo non è stato sufficiente. Perché? "La legge - dice San Paolo - è un pedagogo", uno che ci insegna, che ci guida, sono dei segni per indicarci la strada. E l'intoppo - diciamo - la difficoltà più difficile, direi quasi impossibile per l'uomo! E' quello che noi, pur essendo giusti - se così è, non lo so - abbiamo un altro ostacolo: la nostra razionalità. Non la nostra ragione, perché la ragione, se fosse veramente ragionevole, dovrebbe accettare di avere dei limiti.

E' proprio della ragione accettare che non può conoscere tutto. La razionalità invece pensa che quello che è fuori dalla sua comprensione, non esiste, è assurdo, è illogico. La ragione accetta di avere i limiti. E' quello che Zaccaria nella sua esperienza non accetta, o perlomeno ha una parvenza di razionalità: "Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni! Come è possibile questo?" La razionalità chiude ogni possibilità che Dio possa compiere al di là delle nostre forze, dei nostri desideri, delle nostre capacità, delle nostre possibilità; il suo piano d'amore. Allora l'attesa del Signore esige - dicevo - sobrietà e giustizia, ma esige essere anche ragionevoli e non irragionevoli, irrazionali. Ragionevoli, ma fino in fondo, sapendo che la ragione nostra è limitatissima e che la immensa gloria e potenza di Dio fa più di quello che noi possiamo pensare e immaginare.

Per prepararci al Natale dobbiamo accettare di dar ragione alla ragione, che non conosce tutto. Come dice San Paolo - "quanto sono imperscrutabili i tuoi giudizi, della sapienza di Dio". E allora ci accorgeremo che "lo splendore della gloria del Signore - che è il Signore Gesù - è rivelato ai piccoli", non agli stupidi, i piccoli, che sanno che la loro ragione è limitata e si abbandonano alla potenza del Santo Spirito, che opera al di là di quello che noi siamo in grado di capire e di pensare o di fare. Bisogna seguire ed essere irreprensibili - se possibile - nella legge del Signore, nei suoi comandamenti. Ma osservare i comandamenti, significa seguire un'indicazione, una strada, una via e non fermarci al primo intoppo, ma continuare.

Allora il Signore viene - diceva la preghiera - per spianare i colli della superbia, che abbiamo nel cuore e colmare i burroni del nostro egoismo e della nostra saccenteria, cioè presunzione di poter capire tutto il dono di Dio. Se è dono, noi non possiamo capire che cos'è... Se uno mi regala un pacco a Natale ed è accartocciato, è un dono; lo ricevo volentieri, ma io non so che cosa c'è dentro fino a quando accetto di aprire il pacco. Potrebbe può essere solo un pacco, nel senso figurato che non c'è dentro niente, ma normalmente c'è dentro qualche cosa.

Così è per noi, la nostra giustizia, la nostra ragione ci deve portare ad aprirci al Signore che viene, che è presente e che ci fa crescere per poterlo incontrare quando verrà della gloria.

### **Mercoledì della III settimana di Avvento**

(Is 45, 6-8. 18. 21-26; Sal 84; Lc 7, 19-23)

*In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».*

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.*

*Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».*

Giovanni si fa questa domanda e la mette sulla bocca dei suoi discepoli: "Sei tu Colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro"? Questa frase noi la diciamo davanti al bambino che sta per venire nel mistero dell'Incarnazione del Signore: "Sei tu Colui che deve venire"? La diciamo davanti alla croce, la diciamo nella nostra umanità perché stiamo aspettando nel cuore questo medico celeste che viene a salvarci. "Sei tu che devi venire, Gesù"? Questo Gesù è veramente il ministero per eccellenza. Quando innalzeremo il pane e il vino appena finita la consacrazione, all'elevazione del pane e calice, noi diremo: "Mistero della Fede". E' verità manifestata e nascosta - come sentivano spiegarci da P. Bernardo.

San Giovanni della Croce ci dà una spiegazione che è presa da Isaia, dai Profeti, da Elia: il Signore Gesù Cristo è la montagna sulla quale il Signore si manifesta. Betlemme è la nostra umanità: Lui vuole manifestare l'immensità del suo amore nella volontà di salvare noi, di farsi piccolo come noi, povero come noi, peccato come noi - dice san Paolo - perché noi possiamo entrare nella sua Gloria. La strada che usa sconcerata, il nostro modo di ragionare. "La croce è scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani", e noi siamo concretamente giudei e pagani.

Il Signore che viene vuole portarci a gustare, come san Giovanni della Croce, come Maria, come tutti i santi, con la Chiesa, l'insegnamento spirituale dell'unzione dello Spirito, che ci indica che per contemplare la gloria del Signore siamo chiamati a rinunciare: a lasciare ciò che noi sentiamo e percepiamo come cosa gradita e ad amare la croce, la via della piccolezza e del dono di sé.

Come Gesù fa Lui se stesso, noi dobbiamo accettare per noi la sofferenza. Dicevo altre volte che non c'è nessun peccato d'angelo o d'uomo che non possa essere rimesso da Dio, anche tutti messi assieme. Perché? Lui è la potenza

dell'amore di Dio, Lui è tutto fatto d'amore, è Dio che è amore. La gloria non può essere compresa se non da coloro che godono di essere grandi, ma restano piccoli di fronte al mondo e di fronte a se stessi per diventare quel nulla che accoglie tutto l'amore di Dio donato.

Ecco, ci sarà dato un bambino, ci saranno dati il pane, il vino. Chi opera tutto questo è il Padre mediante lo Spirito e per la libera scelta e volontà di Gesù, uomo, Verbo di Dio, che con lo Spirito eterno si è donato, ma che concretamente vuole attuare quello che noi facciamo fatica a lasciargli fare. Lui vuole attuarlo nell'umanità: in tutti gli uomini vuole realizzare la creatura nuova. Lui, vita eterna, diventa la nostra stessa carne, la nostra intelligenza, la nostra volontà, se aderiamo a Lui pietra d'angolo, se diventiamo Spirito come Lui, un solo Spirito, un solo cuore, una sola umanità con Lui.

Ecco che questo dono immenso è veramente la gloria. Accettiamolo nell'umiltà del presepe, nella venuta dell'Incarnazione, nell'umiltà del pane e del vino, nell'umiltà della nostra povera persona e della persona dei fratelli, specialmente dei più poveri, specialmente di coloro - e ci siamo dentro anche noi tante volte - che non vogliono che Cristo che regni su di loro perché hanno paura che Lui venga a regnare togliendo loro la felicità. No! Gesù viene a portarci via, Lui che è il Salvatore, tutte le nostre pene, tutto ciò che c'impedisce in Lui e con Lui di essere bambini di Dio, di essere gioia di vita, fresca, bella, continuamente nuova, che è la vita di Dio, che è la vita di un bambino di Dio, di un Figlio di Dio, perché noi siamo fatti dallo Spirito, siamo viventi della vita dello Spirito.

Se viviamo di questo Spirito, come i santi, come Maria, come san Giuseppe, come san Giovanni della croce, se camminiamo secondo lo Spirito, cioè lasciamoci amare, allora siamo certi del dono di creatura nuova che siamo e lasciamo che questa carità si effonda da noi nella gioia verso il Padre e verso i fratelli.

### **17 Dicembre - III settimana di Avvento**

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

*Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò*

*Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

*La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

La somma delle generazioni corrisponde a tre serie di 14. Nella genealogia di Gesù stanno delle persone che si sono anche distinte per aver ammazzato della gente, come Davide, il santo re Davide o come Salomone. Il motivo per cui la Chiesa ci fa leggere questi nomi - penso che se uno non è un esperto nella Bibbia non sa bene quando collocarli, ma dovrebbe leggere tutta la Bibbia - non è per farceli tenere a mente, ma è per dire che il Signore è nato come un uomo normale. Eccetto che nel concepimento per opera dello Spirito Santo, Lui fa parte dell'umanità: anche Lui è stato nove mesi - penso - nel grembo di una donna. "E' nato sotto la legge, è nato da donna".

La donna è Maria, che Dio aveva preservata dal peccato, ma tutti i precedenti sono una serie di figure che farebbero al giorno d'oggi bella apparizione nelle cronache nere. Perché questo richiamo a tutta la miseria, alla violenza e cattiveria umana? Perché Gesù è venuto a salvarci dalla nostra miseria umana. E' diventato in tutto simile a noi - eccetto il peccato - per liberare noi dal peccato. Allora ci sono due elementi che emergono: che il Signore Gesù è veramente uomo come noi, e che è nato da peccatori, anche se senza peccato, per liberarci dal peccato. Dobbiamo tenere sempre presenti - nella fede cristiana - questi due elementi: che è uomo vero, anche se vero figlio di Dio, ma nato per i peccatori.

C'è un altro elemento però che dobbiamo ancora tenere presente per prepararci al Natale, che è sempre menzionato in tutto il periodo della sua preparazione, ma a cui non diamo l'importanza sufficiente, ed è quella luce, quelle lampade accese che dobbiamo tenere per andare incontro al Signore. Quelle lampade accese non sono le nostre belle idee o sensazioni natalizie che avvertiamo. Passando per Mondovì si nota che hanno illuminato financo i rami degli alberi potati lungo l'Ellero. La luce, nel nostro caso, è il Santo Spirito, che ha tirato fuori dal caos del peccato l'uomo nuovo, che è il Signore Gesù, e che ha fatto di noi una moltitudine di fratelli, se lo accettiamo.

E' il Santo Spirito la lampada che illumina le nostre tenebre. Senza il Santo Spirito, il Natale - oggi poi - che cos'è? Un giorno, una settimana o anche più, quando si spendono soldi per cose che non servono! Nella preparazione al Natale dovremmo avere presente lo Spirito Santo, che è la lampada che illumina le nostre tenebre, che ci fa conoscere il nostro peccato, ma che ci fa conoscere anche il nostro Salvatore. Si è soliti mettere sul presepio la stella che ricorda i Magi, ma io ci porrei lo Spirito Santo, perché è Lui l'autore del Natale, è Lui che ha fatto sì che il Verbo di Dio diventasse uomo nel grembo di Maria, è Lui che ci ha rigenerato e

ci fa vivere in comunione di vita con il Signore Gesù fatto uomo. Lui è comunione di vita, perché partecipa pienamente della nostra umanità; e noi partecipiamo realmente della sua divinità.

La comunione di vita che lo Spirito Santo ha operato nell'incarnazione del Signore, Lui la opera anche adesso nell'Eucaristia. Lui ci dà il Signore Gesù sotto il segno del pane e del vino, che trasforma per noi nel corpo e nel sangue del Signore. Lampada accesa con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo che viene, che è già venuto ma che viene nei nostri cuori, è il Santo Spirito. Abbiamo cantato: "Illumina le nostre tenebre". Queste parole noi le diciamo così!

Quante volte abbiamo sentito di liberarci dalle tenebre e dal peccato, in quest'Avvento e lo sentiremo ancora! Ma ci crediamo, noi, che siamo nelle tenebre, noi, che abbiamo tutte le possibilità dell'energia elettrica? Non ci vediamo, e abbiamo bisogno della lampada del Santo Spirito, per capire, o perlomeno intuire che cos'è il Natale. Direi con sant'Agostino "qual è - l'abbiamo appena cantato - l'umiltà di Cristo Gesù, che, pur essendo in forma divina, è apparso in forma umana obbediente fino alla morte di croce, per trasformare se stesso in pane vivo, che ci dà la sua vita per noi", ma non senza la lampada del Santo Spirito.

In conclusione, in questi giorni che ci separano dal Natale del Signore dovremmo fare più attenzione per accordare più obbedienza e più docilità al Santo Spirito, perché è Lui l'autore del Natale, perché è Lui che ha dato al Verbo la nostra umanità, è lui che dà a noi la sua divinità.

### **18 DICEMBRE - III settimana di Avvento**

(Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,*

Ieri sera Giovanni Battista ci ha detto che per attendere la venuta del Signore che battezza nello Spirito Santo cioè ci immerge nello Spirito Santo, è necessario

accontentarci di quello che abbiamo, di quello che è giusto, di quello che ci spetta senza pretendere - mediante dei sotterfugi - di moltiplicare i nostri beni. Se no la venuta del Signore non la percepiamo, perché è solo lo Spirito Santo che ce la fa percepire e che esige - lo Spirito Santo non entra in un'anima soggetta al peccato, se ne rifugge al sopravvenire dell'ingiustizia. Ma Giuseppe è giusto, però si trova in difficoltà, non sa che cosa fare: rimandare in segreto quella che era la sua promessa sposa, che sembrava dall'evidenza non essergli era stata fedele?

Ma l'Angelo gli dice - per noi l'angelo è la Parola di Dio che la Chiesa ci trasmette - "che quello che è in lei è nato dello Spirito Santo". Qui è l'annuncio, il messaggio per noi. Noi diciamo: "Sono sempre stato giusto, ho cercato sempre di fare il bene, e il Signore mi castiga!". Se noi possiamo dire di essere giusti, dobbiamo sapere - e questo è il dono di Dio - che lo Spirito Santo, se siamo giusti, deve rompere i nostri schemi mentali, psicologici, emotivi. Se no il Signore non può entrare, non può venire. E' qui la difficoltà: che noi pensiamo che essendo bravi, buonini, non troppo mascalzoni - come ci dice san Benedetto - il Signore deve fare, deve darci la ricompensa, cioè mantenerci dentro i nostri schemi.

Ma Lui, perché noi siamo abbastanza onesti e che ci ama, deve rompere i nostri schemi, mediante il Santo Spirito come per Giuseppe. Che non era figlio suo quello che lui vedeva crescere in Maria, questo lo sapeva. Ma non sapeva che questo era opera dello Spirito Santo, che rompeva tutte le sue giustizie. Perché la giustizia di Dio supera ogni nostro concetto. Nella preghiera sulle offerte diciamo che: "Possiamo aver parte all'eterna vita del Signore Gesù, che con la sua morte ci ha resi immortali". Quello che noi non possiamo fare e che dobbiamo lasciare fare allo Spirito Santo, è che noi viviamo - come cristiani, come battezzati - la vita del Signore risorto, immortale. Questa chiaramente noi non l'abbiamo, è di lì, che se noi siamo onesti, lo Spirito Santo può lavorare, non lasciandoci come siamo: buoni, ma trasformandoci, rompendo tutti i nostri schemi. Che poi alla fine è la realtà dalla vita, la morte. "Se Dio ci ama, se il Signore è risorto per noi, perché dobbiamo ancora morire e soffrire?"

La morte è una necessità per entrare nella vita piena, che il Signore ha già messo in noi e che noi dobbiamo lasciare crescere. "Quello che è stoltezza per noi - ci direbbe San Paolo - è Sapienza di Dio". Quello che noi pensiamo, che con la nostra buona condotta - che è necessaria - possiamo meritare la protezione e la bontà del Padre, è la stoltezza; perchè è la legge che va superata, va rotta, per accogliere il Signore Gesù, che è completamente e totalmente fuori dalla nostra comprensione, dalle nostre categorie. E questo, è opera dello Spirito Santo, che mentre crea, fa crescere in noi la vita del Signore immortale, ci deve rompere i nostri schemi. Quello che i cristiani sono - per dono di Dio già - e che facciamo fatica ad accettare è che la vita cristiana è al di là di ogni legge e di ogni morale. Si basa sulla legge, sulla morale, ma per far crescere la vita immortale del Signore risorto e che viene.



## 19 Dicembre - III settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.*

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».*

*L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

La venuta del Signore che è venuto, che viene e che verrà, esige - come ci dice San Paolo - di aspettarlo in sobrietà e giustizia. Ma non è sufficiente: Zaccaria ed Elisabetta erano giusti davanti a Dio, "osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore". Ma questo non è stato sufficiente. Perché? "La legge - dice San Paolo - è un pedagogo", uno che ci insegna, che ci guida, sono dei segni per indicarci la strada. E l'intoppo - diciamo - la difficoltà più difficile, direi quasi

impossibile per l'uomo! E' quello che noi, pur essendo giusti - se così è, non lo so - abbiamo un altro ostacolo: la nostra razionalità. Non la nostra ragione, perché la ragione, se fosse veramente ragionevole, dovrebbe accettare di avere dei limiti.

E' proprio della ragione accettare che non può conoscere tutto. La razionalità invece pensa che quello che è fuori dalla sua comprensione, non esiste, è assurdo, è illogico. La ragione accetta di avere i limiti. E' quello che Zaccaria nella sua esperienza non accetta, o perlomeno ha una parvenza di razionalità: "Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni! Come è possibile questo?" La razionalità chiude ogni possibilità che Dio possa compiere al di là delle nostre forze, dei nostri desideri, delle nostre capacità, delle nostre possibilità; il suo piano d'amore. Allora l'attesa del Signore esige - dicevo - sobrietà e giustizia, ma esige essere anche ragionevoli e non irragionevoli, irrazionali. Ragionevoli, ma fino in fondo, sapendo che la ragione nostra è limitatissima e che la immensa gloria e potenza di Dio fa più di quello che noi possiamo pensare e immaginare.

Per prepararci al Natale dobbiamo accettare di dar ragione alla ragione, che non conosce tutto. Come dice San Paolo - "quanto sono imperscrutabili i tuoi giudizi, della sapienza di Dio". E allora ci accorgeremo che "lo splendore della gloria del Signore - che è il Signore Gesù - è rivelato ai piccoli", non agli stupidi, i piccoli, che sanno che la loro ragione è limitata e si abbandonano alla potenza del Santo Spirito, che opera al di là di quello che noi siamo in grado di capire e di pensare o di fare. Bisogna seguire ed essere irreprensibili - se possibile - nella legge del Signore, nei suoi comandamenti. Ma osservare i comandamenti, significa seguire un'indicazione, una strada, una via e non fermarci al primo intoppo, ma continuare. Allora il Signore viene - diceva la preghiera - per spianare i colli della superbia, che abbiamo nel cuore e colmare i burroni del nostro egoismo e della nostra saccenteria, cioè presunzione di poter capire tutto il dono di Dio.

Se è dono, noi non possiamo capire che cos'è... Se uno mi regala un pacco a Natale ed è accartocciato, è un dono; lo ricevo volentieri, ma io non so che cosa c'è dentro fino a quando accetto di aprire il pacco. Allora può essere solo un pacco, nel senso figurato che non c'è dentro niente, ma normalmente c'è dentro qualche cosa. Così è per noi, la nostra giustizia, la nostra ragione ci deve portare ad aprirci al Signore che viene, che è presente e che ci fa crescere per poterlo incontrare quando verrà della gloria.

#### **IV DOMENICA DI AVVENTO (C)**

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.*

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.*

*Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

Signore è venuto e viene a portarci la gioia della salvezza. Vediamo Elisabetta che esulta, Maria che esulta e come sentivamo ieri sera e l'altra sera c'è un contrasto tra piccolezza del nostro corpo, della nostra vita, della nostra umanità; e la grandezza del disegno di Dio su di noi. E' espressa questa comunione in Dio e poi si riflette su di noi. La lettera agli Ebrei dice appunto che viene a compiere la volontà del Padre: "Un corpo mi hai offerto, ecco Io vengo". Questa volontà unisce insieme la volontà del Padre nel darci suo Figlio e nel darlo a noi come vittima di espiazione per i nostri peccati, come salvezza. Perché Lui voleva provare questa gioia di salvarci. Non poteva accettare che fossimo perduti, era necessario, dice nella parabola del figlio prodigo. Per cui questa dimensione della volontà del Padre, diventa la volontà di Gesù, il quale dice: "Ecco manda me. Un corpo mi hai dato...". Questo corpo, Lui ha la volontà di offrirlo.

A operare tutto, è questo Dio amore, è l'amore di Dio che è lo Spirito Santo, che si compiace di rivelare ai piccoli, di manifestare nei piccoli, nel nostro corpo, la grandezza del suo amore. Questo dono quindi ci invita - come sentivamo ieri sera - ad aprirci a quest'azione dell'amore di Dio in noi, perché anche noi in Gesù e con Gesù, guardando il suo sorriso di dono - che fa anche adesso, nel donarci la sua vita - immenso, una gioia immensa, che vuole che esploda come fuoco d'amore in noi. Accogliamo questa realtà come un bambino e vediamo questo bambino che nascerà, che nasce, come una vita nuova, sempre nuova, e fresca, sempre piena di novità - se volete - ma una novità profonda, esistenziale, che il Signore vuole comunicare a ciascuno di noi piccoli.

Cerchiamo allora di entrare come Elisabetta, come Maria, in questa gioia, per la salvezza che il Signore manifesterà adesso, nel suo corpo e nel suo sangue donato a noi. E che vuole poi come Elisabetta, come Maria; davanti a tutti in una gioia di essere dono, di magnificare la misericordia del Signore in noi e verso di noi.

## **21 DICEMBRE - IV settimana di Avvento**

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio*

*Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna per andare a far visita alla cugina Elisabetta, della quale l'Angelo le aveva detto che era già al sesto mese. Qualche esegeta - maschio - ha detto: che Maria andò per accertarsi se fosse stato vero quello che l'Angelo le aveva detto: "La tua cugina Elisabetta, che era sterile, è al sesto mese. Ho detto qualche esegeta maschio, perché una donna che ha sperimentato la maternità sa ben presto - prima di qualsiasi altro - che cosa significa avere concepito, senza bisogno di segni. In Maria, quando l'Angelo parlò da lei, "il Verbo si fece carne". E cominciò ad assumere, a formare e a trasformare Maria, la quale non aveva bisogno di segni, per sentire questo. Chiaro, che un uomo non potrà mai capire cosa vive una donna che ha concepito.

E' chiaro che così noi non potremmo mai capire che cosa contiene la Parola di Dio, cosa contiene la Chiesa, cosa contiene l'Eucarestia; se non ci lasciamo guidare dal Santo Spirito. Come faceva Elisabetta a sapere che Maria era la madre del Signore: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" Non aveva ancora avuto la possibilità di fare lunghi discorsi, ma "Appena ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò in grembo ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo". E' mediante lo Spirito Santo che riconosce in Maria la madre del suo Signore. Così è per noi: è inutile discutere come avvenga; o ci lasciamo guidare dal Santo Spirito, oppure il Vangelo, la Chiesa, l'Eucarestia, sono tutte cose campate in aria.

È solo il Santo Spirito che ci fa conoscere la presenza del Signore nella Santa Chiesa, nella Liturgia, nell'Eucarestia e di conseguenza anche in noi. E' solo il Santo Spirito che testimonia che noi siamo generati, che siamo figli di Dio. Se diamo ascolto alla nostra esperienza, con i discorsi tortuosi del nostro cuore; come posso io dire che siamo figli, se non mediante il Santo Spirito? Allora, possiamo ben capire che quanti disprezzano il dono di Dio, che è la Chiesa - come dice Silvano del monte Atos -, sono degni di commiserazione perché non sanno quello che si dicono e soprattutto, se non accettano di lasciarsi condurre dal Santo Spirito sono privati dell'unica possibilità che hanno di capire le profondità di Dio, le profondità dell'amore del cuore di Dio che accetta di manifestarsi nell'umiltà della condizione umana per condurre noi alla gloria del suo regno.

Nella preghiera conclusiva chiederemo al Signore: "Che questo Sacramento ci aiuti a progredire nella piena obbedienza a te, o Padre". La piena obbedienza al Padre è la docilità del Santo Spirito, che ci conduce alla salvezza dell'anima e del corpo. Ma è inutile che noi stiamo lì a spiegare ad un uomo che cosa prova una donna quando sta per diventare madre, anche se deve aspettare ancora del tempo. L'uomo non capirà mai perché gli manca l'esperienza. Così noi: senza il Santo Spirito non capiremo mai niente di questo grande mistero dell'Incarnazione, di questo grande mistero della presenza del Signore nella Santa Chiesa, nell'Eucarestia e in noi.

## 22 Dicembre- IV settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

*In quel tempo, Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

Questo è il canto di gioia che sgorga dal cuore di Maria. Noi siamo portati a pensare che Maria - dato che l'Angelo le aveva detto che colui che sarebbe nato da lei sarebbe stato Figlio dell'Altissimo e la lode della cugina nella cui casa esplode con questo canto di gioia - saremmo portati a pensare che Maria si pavoneggia nell'esprimere la sua gioia di essere madre di Dio, riconosciuta dal Signore; cioè, la considereremmo un canto di un'espressione di vanto. Questo non è applicabile a Maria, ma che noi potremmo usarlo per capire un'espressione di auto-esaltazione: "Vedete come sono bella! In me è il Figlio dell'Altissimo, ed io sono la madre del Signore!". Questo è un atteggiamento che pensiamo noi e, se per caso non pensiamo così, esiste però un altro atteggiamento in noi: noi ammiriamo Maria come la madre del Signore, ma la vediamo come una persona lassù, staccata da noi poveri peccatori - come diciamo.

Ma il canto di gioia di Maria è una provocazione per noi. In che senso? A parte il fatto che la sua maternità ha risollevato l'uomo, noi, ciascuno di noi dal dominio del peccato e della morte, come diremo domani nella preghiera: "Si è degnato di abitare in noi". Perché è una provocazione? Perché noi siamo il tempio di Dio e Dio abita in noi; ma noi siamo sempre lì a glorificare noi stessi di quello che abbiamo; mentre piangiamo quando le cose non vanno secondo le nostre sensazioni, le nostre idee ecc. Maria ci provoca: "Ma scemi, non sapete che il Figlio mio abita in voi e che dovete glorificare il Signore non perché il Signore ha bisogno della nostra gloria, dei nostri canti, che non servono a niente, per lui, ma perché voi possiate gioire del dono che è in voi?"

San Paolo ci esorta di gloriarci in Dio e nel Signore nostro Gesù che è in noi anche quando, soprattutto quando abbiamo delle tribolazioni, perché è la tribolazione che ci procura la pazienza, la virtù provata, la speranza e fa emergere la gioia dello Spirito come in Maria, come in Elisabetta. Maria ci provoca in questo, perché siamo sempre lì a vedere che le cose vadano come vogliamo noi. E siamo completamente ciechi sul grande incommensurabile dono di Dio, della sua

presenza in noi, della presenza del suo Spirito, della presenza del Signore che ci nutre nell'Eucarestia, con il suo corpo e il suo sangue. Per cui questo canto di Maria - e la Chiesa ce lo fa ripetere ogni giorno - dovrebbe essere il nostro canto: non di glorificazione di noi stessi, ma di lode a Dio, perché ci ha glorificati.

Ma senza la consapevolezza della nostra grandezza, noi non possiamo lodare, glorificare il Signore: "L'anima mia magnifica il Signore". Perché nell'anima sua, c'è la consapevolezza della presenza del Signore. Noi non magnifichiamo il Signore, perché in noi non c'è la consapevolezza della presenza del Signore, o perlomeno ce n'è molto poca, è sempre oscurata dalla nostra presunzione di gestire noi la vita. Non abbiamo coscienza che la nostra vita è già gestita, programmata? Lui ci ha già scelti, ci ha già fatti risorgere con il Signore Gesù, ci ha già fatti sedere nella gloria, ci ha già glorificati.

Questo dovrebbe essere il motivo del nostro canto di gioia, il motivo della nostra direi giusta e doverosa esaltazione, poiché siamo già figli di Dio, ed il Signore Gesù abita, come in Maria, in ciascuno di noi.

### **23 Dicembre IV settimana di Avvento**

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

*In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

"Ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto un uomo nel seno della Vergine Maria e si è degnato di abitare....". Non si degnerà, ma si è degnato; per cui è presente in mezzo a noi. Potremmo aggiungere quello che dice san Paolo: "Se noi manchiamo di fede, Lui rimane fedele", E' la storia di Zaccaria che abbiamo ascoltato. Zaccaria non aveva fiducia: aveva fede perché era sacerdote ed era irreprensibile, ma non aveva fiducia. Aveva fede in Dio, ma non aveva fiducia in se stesso. Dice: non è possibile per me una cosa del genere e neanche per mia moglie. Ma Dio è fedele ed è andato avanti. Quando vede l'adempimento della

Parola del Signore, Zaccaria si ricrede e gli si apre la bocca. La nostra fede, è accettare che "il Verbo si è degnato di abitare fra noi".

Non ci è richiesto che abbiamo tutto, ma che il Verbo abiti in noi e ogni giorno ci nutra col suo corpo e il suo sangue. Lui ci comanda di celebrare questi misteri. E' un comando il quale si può e si deve attuare anche se noi non abbiamo fede. "Tu va', e fa' quello". "Fate questo in memoria di me". E' l'obbedienza a questo comando che fa crescere in noi il piano di Dio, fa crescere in noi, piano piano, la consapevolezza di questa presenza. La prima cosa, dunque, non è tanto avere una gran fede: è avere un po' più di fiducia che Dio può operare in noi cose grandi. Per lasciare operare queste cose grandi, bisogna ubbidire. Siccome Lui è fedele e non può rinnegare se stesso, con la sua presenza il suo piano si va piano piano realizzando, e nella misura che si realizza noi ci accorgiamo che veramente, come dice Giacobbe,

"Il Signore è qui e io non lo sapevo". Chiaramente noi possiamo vedere dei brevi passi, dei brevi stralci della storia, "perché 1000 anni per il Signore è come il giorno di ieri che è passato", ma dobbiamo uscire dalle nostre storie e guardare la storia dell'umanità. Noi pensiamo che l'uomo ha compiuto grandi progressi da quando accendeva il fuoco con la pietra: adesso accende il computer! Ma perché ha fatto questi progressi? Perché Dio gli ha dato l'intelligenza. Se l'uomo fosse rimasto allo stato delle scimmie, sarebbe stato capace di usare il computer? Che differenza c'è tra le scimmie e noi? Che a noi è stata data l'intelligenza e ne vediamo i frutti. E' come il bambino: cos'ha quel bambino di due mesi?

Sembra niente, ma piano piano vediamo il frutto dell'intelligenza. Se la mamma gli dà da mangiare, non glielo comanda perché è insito nella natura, ma se gli comanderà di andare a scuola, si accorgerà che ha l'intelligenza. La storia della salvezza, della crescita di Dio con l'uomo, è la storia nostra. Dobbiamo imparare da Zaccaria a non guardare solo alla nostra sterilità o incapacità, che è reale, che non vorremmo e che rimuoviamo, ma a guardare a cosa produce il Signore nella sterilità nostra. Questo non avviene perché noi siamo bravi, ma perché Lui è fedele e va avanti. Il punto fondamentale che dobbiamo ritenere in preparazione al Natale è che il Verbo abita in noi, non per la fede che abbiamo, ma per l'azione di Dio nei nostri cuori.

Noi dovremmo imparare a vederne i segni minimi, magari lontani, ma dobbiamo imparare a leggere la storia di Dio nella nostra storia. Questo potrebbe essere un insegnamento per il Natale: non soltanto vedere il Verbo che è venuto ad abitare fra noi, ma vedere il Verbo che è cresciuto e che vuole crescere ogni giorno in noi fino a quando Lui apparirà. Non sappiamo quando, ma Lui verrà. Nel Natale è necessario smettere di considerare la nostra sfiducia, la nostra sterilità, ma pensare che siamo salvati per grazia. "Siamo stati scelti prima della fondazione del mondo e questo non viene da voi, ma da Dio". Occorre altresì imparare a leggere nella nostra storia la presenza del Signore, che ci fa crescere per trasformarci e conformarci a Lui.

# NATAL

## 2009-2010





## NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

Forse è difficile tenere a mente tutte le letture che abbiamo ascoltato. Ma in queste letture c'è un soggetto, descritto in vari modi ma che è comune: un soggetto che è promesso alla donna che schiaccerà il capo al serpente; promesso ad Abramo, descritto dai profeti come Salvatore. Questa promessa si compie in un momento storico ben preciso, che non è secondo il nostro calendario. Possiamo misurare il tempo passato dalla sua nascita ad adesso a seconda del compunto che viene effettuato, ma un momento storico avviene sotto Cesare Augusto, in una città chiamata Betlemme: "E nacque in una grotta". Questo soggetto misterioso è il Signore Gesù, di cui noi celebriamo il Natale. Ma il Natale non è una cosa passata. Ciascuno di noi qui presenti, è nato un determinato giorno, in uno determinato anno e sono passati diversi anni dalla nascita.

Il giorno della nascita è finito, è là sui registri del Comune, sul registro della parrocchia che serve per il Battesimo. Noi andiamo a chiedere il certificato di nascita, quando ci serve per un atto ufficiale, che testimonia la nostra esistenza. Ma noi viviamo anche senza il certificato di nascita in tasca. Tutte le mattine c'è qualcuno che esce con in mano il certificato di nascita e dice: "Io sono nato, io sono

vivo"? Ha bisogno del certificato di nascita? La nascita del Salvatore, del Signore Gesù, è un fatto storico, ma che incide sulla nostra storia. "Lui che è nato nella nostra condizione umana - abbiamo chiesto al Signore - ci unisca in comunione con la sua vita". Allora la nascita del Signore è l'inizio della nostra rinascita che con noi avviene nel Battesimo. Questo soggetto misterioso nella storia è Colui che adesso vive in noi e noi viviamo di Lui. Per cui il nostro vivere è radicalmente cambiato.

Anche se dobbiamo sottostare alle vicissitudini della condizione umana, la nostra vita non è semplicemente umana: è profondamente la vita di Cristo Signore che vive in noi. Nella preghiera che diremo sulle offerte: "Questo scambio misterioso di doni - noi offriamo un po' di pane -, per mezzo di questo scambio di doni - che poi il pane e il vino ce li dà Lui - ci trasforma nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a sé nella gloria". Allora questo soggetto che pervade tutta la storia, col Natale - e per noi il Natale è il Battesimo - è Colui che deve pervadere tutta la nostra storia. Dobbiamo dimenticare di essere dei poveri mortali, dobbiamo imparare a vivere come veri e reali figli di Dio. Per natura noi moriamo, ma per il dono della misericordia di Dio siamo immortali.

Questo è il Natale: Gesù è nato perché noi continuiamo a vivere - o meglio - per lasciare che Lui con la sua vita immortale continui a vivere in noi fino a portarci per giungere alla gloria del cielo. Il Natale non è solamente - e dovrebbe essere diverso - uno scambio di doni. Uno scambio di doni dovrebbe essere il segno che non siamo consapevoli di questo dono che è incommensurabile. Non si può, non potremmo misurare, capire, fin quando lo vedremo come Egli è. Questo scambio di doni appunto dovrebbe risvegliarci questo dono che Dio ha fatto a noi, donandoci il Figlio suo e per mezzo del Figlio suo donandoci la sua vita divina.

Carissimi cristiani, "Smettiamo di lasciarci ingannare, da tutte le cose belle che sono date per noi, e noi ci lasciamo - diventiamo schiavi di esse - ingannare dalle tenebre di questo mondo, perché siamo figli della luce! Viviamo nella luce di figli di Dio, perché il Figlio di Dio è diventato come noi, per farci come Lui".

## **NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO B**

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno*

*accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Passato ormai il giorno del Natale e tutti quelli precedenti di preparazione, la nostra poesia natalizia può essere un po' svanita. Sarebbe un gran dono di Dio se la poesia dei regali portati a Natale fosse già sparita - non sarebbe di per sé mai dovuta esistere - per potere veramente entrare nella realtà del mistero del Natale, che è il mistero nascosto in Dio da tutti secoli, e ora rivelato agli uomini, alle Potestà, agli Angeli del cielo, per mezzo della Chiesa. Riprendendo l'immagine della lettura del libro dei Numeri che abbiamo ascoltato questa notte, la Chiesa è colei che ha l'occhio penetrante: le è tolto il velo ed ha la visione dell'Onnipotente.

Questa Chiesa che noi disprezziamo, è l'unica nel mondo che ha la visione dell'Onnipotente: la visione dell'Onnipotente sulla dignità dell'uomo, che è stato creato in modo mirabile ad immagine di Dio, che mediante l'Incarnazione del Verbo è chiamato a partecipare alla stessa natura di Dio. Solo la Chiesa ha questa visione dell'Onnipotente: provate a portarmi un libro che vi spieghi questo, che non provenga dalla Chiesa. Potete portarmi Herry Potter, il Signore degli Anelli, che leggono quasi tutti, oppure quello più recente del codice da Vinci: hanno questa visione dell'Onnipotente, o quella del principe delle tenebre che v'inganna? Le tenebre non possono accogliere questa luce che neanche i suoi accolsero, e neanche noi con i nostri sforzi pii, o religiosi, o ascetici.

Ciò avviene soltanto dal fatto che la Chiesa ci ha rigenerati. Meglio: Dio, mediante la Chiesa, "ci ha rigenerati, rinnovati, in modo ancor più mirabile della creazione". Noi siamo stati generati col concorso dei nostri genitori, ma chi ci ha creato è Dio con il suo Santo Spirito. Lui con il Santo Spirito ci ha rigenerati: "Ci ha generati, non da carne, né da sangue, né da volere umano". Dio, come ha generato nel grembo di Maria l'umanità del Figlio suo, il Verbo che era in principio, così genera noi con lo Spirito, e ci fa partecipi della stessa natura divina di Colui che ha preso la nostra natura umana, ma mediante l'unico e medesimo Spirito. Quest'unico e medesimo Spirito si trova solamente nella Chiesa: è lei che ha l'occhio penetrante e possiede la visione di Dio e la sua visione sull'uomo.

La visione dell'uomo in relazione a Dio rivela la visione di Dio sull'uomo e ci fa conoscere la nostra sbalorditiva realtà. Sbalorditiva se noi riflettessimo un tantino di più semplicemente a quella preghiera che il Signore ci ha insegnato e che

diciamo tutti i giorni: "Padre nostro, Abbà, Padre". Chi lo può dire, se non Colui, o meglio colei che ha la visione dell'Onnipotente e possiede il Santo Spirito? Noi nella chiesa che è il corpo del Signore, possiamo balbettare anche noi come figli piccoli: "Abbà, Padre".

Questa parola che san Paolo ci trasmette, questa preghiera che il Signore ci ha insegnato, riassume il mistero dell'Incarnazione, contiene tutta la nostra dignità di figli di Dio, creati ad immagine e rinnovati in modo più mirabile per partecipare alla stessa dignità del Figlio, che era prima che il mondo fosse, perché Lui, il Padre, ci ha fatto figli e fratelli del Signore Gesù mediante il Santo Spirito. Noi partecipiamo di questa visione penetrante dell'Onnipotente sull'uomo, su noi stessi, nella misura che, docili al Santo Spirito, nella Chiesa ci lasciamo guidare e trasformare.

Un famoso scrittore di un libro intitolato "Cecità", descrive l'immagine di uomini colpiti da una cecità inevitabile e contagiosa che si propaga, che vengono segregati. C'è una donna, la moglie del medico che ha curato il primo malato e che è stato contagiato a sua volta, che segue il marito, ma conserva la vista. Lei guida questi poveri ciechi, senza far loro sapere che ci vede, perché possano sopravvivere. La conclusione dell'autore è rivolta ad altri interessi, ma questa è l'immagine vera della Santa Chiesa: l'unica che non è cieca in mezzo alle tenebre di questo mondo, che ci ricorda chi è l'uomo e che cos'è l'Incarnazione, il Natale. Noi partecipiamo a questa luce, usciamo dalla nostra cecità - per stare nell'immagine - nella misura che, docili, umili, uniti nella Santa Chiesa, ci lasciamo vivificare dallo Spirito del Signore Gesù che scruta anche le profondità di Dio.

Noi abbiamo parte della pienezza della divinità, perché essa è in Cristo che abitò corporalmente come uomo sulla terra. In Lui c'è tutta la pienezza della divinità, e in Lui abbiamo parte noi. Questa pienezza della divinità nel corpo di Cristo è la Santa Chiesa. Noi, se docili, siamo grati a Dio per il dono della Santa Chiesa. Se non ci fosse la Chiesa che da 2000 anni trasmette quest'annuncio: "vi è nato un Salvatore", dove saremmo noi? Aprendo il giornale l'Avvenire di ieri, c'era scritto che in Cina nelle varie città, più di 120 milioni di persone, le chiese erano traboccanti. Perché? Perché sono consapevoli di essere immersi nelle tenebre; intuiscono la luce che la Chiesa trasmette e la seguono.

Noi invece siamo colpiti da una grande cecità: noi che ci vedevamo o che pensavamo di vederci, vogliamo fare a meno di quest'unica realtà, che è la partecipazione alla visione dell'Onnipotente. Il Salvatore del mondo è la Chiesa che l'annuncia, e questo messaggio lo realizza mediante il sacramento e la Parola. Essa ci comunica la sua vita immortale. Che cosa c'è di più desiderabile per uno che sta per morire di essere completamente guarito? Noi eravamo morti nei nostri peccati e abbiamo ripreso vita in Cristo Gesù, perché Lui si è degnato di prendere la nostra morte. Dandoci il suo Spirito, Lui ci fa partecipi della sua vita in uno scambio di doni - abbiamo detto questa notte - che avviene anche in questo momento: noi offriamo il pane, il segno dell'offerta della nostra vita, e riceviamo in cambio il Signore stesso.

La vera luce è solo in questa povera Chiesa, maltrattata, bestemmiata, disprezzata, perseguitata, con tutti i suoi acciacchi perché gli uomini la rendono tale, ma essa ha la visione dell'Onnipotente. Riflettiamo di più, preghiamo di più, amiamo di più la santa Chiesa, che è l'unica che ci porta la luce del Verbo di Dio e che ci libera da potere delle tenebre, dal dominio della morte, dal peccato e dal demonio.

### **SANTO STEFANO Primo Martire C**

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».*

Possiamo ben dire questa sera: "Benedetto Colui che viene nel nome del Signore". Noi sappiamo che Gesù è venuto in nome del Padre, è venuto mandato da Lui, è venuto mosso dal suo Spirito, dall'amore che Dio è, ha, dona e manifesta. Ed è venuto proprio per far risplendere su di noi la luce. Il suo volto di un bambino, che splende di gioia e ci sorride, per essere con noi, per vivere con noi. Questo mistero, così semplice, ha dentro di sé una luce immensa. Questo bambino che nasce, è il Verbo di Dio, fatto carne e il Figlio dell'Altissimo, tutto pieno della vita di Dio, dello Spirito Santo, il quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Questa non è una luce - come vi dicevo altre volte - fredda; è la luce dell'amore che Dio diffonde come vita per noi, vita per tutti gli altri. Questa luce d'amore, viene nel mondo e il mondo la rifiuta. Gesù viene di notte, è avvolto dalla luce dell'amore di Maria e di Giuseppe, dalla luce degli Angeli, dei pastori che sono illuminati da questa luce, ma è notte. Lui è venuto per darci amore, per condividere l'amore, ed è rifiutato. Si scoraggia Gesù? Penso anche Maria e Giuseppe, hanno capito bene questo segno! No, va avanti e lascia che le tenebre prendano - quando Lui cresce - il sopravvento e Lui che è luce d'amore, che ha fatto tutto mosso dall'amore, che non ha fatto nulla di male; viene ucciso. Viene uccisa la luce, la luce della vita. L'autore della vita, si lascia uccidere da noi, per manifestare ciò che c'è nel cuore dell'uomo che c'è un potere delle tenebre che lo domina, e lo rende incapace dell'amore.

Ecco la morte, ecco le tenebre, il non amare, non credere all'amore, non esporsi all'amore. E di questa realtà ce n'è tanta ancora oggi. La Chiesa il giorno dopo il Natale ci dà questo segno fatto dallo Spirito: "Stefano parla nello Spirito Santo, vede la gloria di Dio e gli altri che sono ciechi perché vogliono la morte e non vedono questa gloria di Dio, che splende nel loro cuore, e splende sul volto di Stefano, che vedono come un Angelo, illuminato da una luce potentissima. Nonostante che vedono questi segni, lo mettono a morte. E che fa colui che è nella luce: Stefano? Dice: "Signore Gesù a te affido il mio Spirito, la mia vita - e poi continua - non imputar loro questo peccato". Come Gesù, lui nel suo cuore, ha solo amore, ha solo luce di vita, di amore, e la dona per i suoi persecutori.

Tanto che Paolo che teneva le vesti e approvava l'uccisione di Stefano, diventa poi un vaso di elezione. Accecato da questa luce, si convertirà all'amore e parlerà talmente bene dell'amore di Cristo per lui e del suo amore per Cristo e dell'amore di Gesù per ogni uomo, che diffonderà quest'amore con una luce potentissima di vita; in tutti i posti dove andrà, nelle persecuzioni più totali, lui continua a diffondere amore. Ecco la Chiesa oggi, la Chiesa la Chiesa vera, quella fatta dai cuori che hanno dentro di sé questa vita del Signore Gesù, che lo conoscono nell'amore, è la Chiesa che ancora oggi - e possiamo essere ciascuno di noi, se ci convertiamo a questa luce d'amore - è la Chiesa, è il corpo di Cristo attraverso il quale Egli dà la sua luce d'amore, di vita.

Anche questa sera Gesù si consegna nelle nostre mani e per far che cosa? Dare il suo corpo, il suo sangue di Risorto a noi, perché questa luce di vita, diventi vita in noi. Quanti cristiani accettano questa testimonianza della Chiesa e dello Spirito Santo nel loro cuore? Abbiamo talmente un rovesciamento dei valori, che la volontà di morire, di far morire, diventa luce di vita per l'uomo d'oggi. Si inneggia alla morte, come soluzione di vita! Incredibile. Per i bambini che vengono impediti di godere la vita, per gli uomini adulti, per i poveri, per le guerre che fanno. Questi cuori chiusi sono pieni di soldi, di miliardi e non si interessano di dare due soldi per fare vivere delle creature che portano l'amore di Dio scolpito nel loro cuore, nel loro essere: e credono di vedere? Impongono a noi queste tenebre mediante la magia, mediante la potenza del denaro, mediante tutte questa realtà di incapacità di lasciarsi amare dal Signore e di amare il Signore con la potenza dello Spirito Santo.

E questo lo chiamiamo luce? Vi racconto solo un esempio, scusatemi se mi dilungo un po'. Quando ero bambino, avevo un papà che era cacciatore, che poi ha trasmesso questa realtà anche ai miei fratelli; era pieno di quaglie, di uccelli di tutti i tipi, c'era una realtà stupenda, si girava per i campi, si vedevano questi uccelli, questi animali.... Mi ricordo che c'erano le allodole, era pieno, riempivano i campi perché trovavano da mangiare. Queste allodole - mi ricordo, mio papà, era cattivo per questo, oggi lo denuncerebbero - usava un sistema molto interessante: prendeva le lattine che usavamo per la liquirizia, le spaccavamo, ci mettevamo dei fili e poi si facevano girare, brillare, in modo che le allodole che passavano, vedevano la luce riflessa e si avvicinavano e venivano colpite.

Quanti luccichii sono fatti oggi perché noi, che siamo fatti per volare liberi, veniamo ammazzati: per non lasciarci amare da Dio, e non conoscere la nostra dignità, la dignità dei fratelli e vivere non nell'amore. Possono essere tante giustificazioni, tante luci, ma chi aspetta per uccidere? Colui che è uccisore dell'uomo fin dall'inizio: Satana e chi sta con lui. Questa realtà è organizzata! Nei nostri bambini - qui abbiamo dei bambini, delle bambine stupendi che credono in Gesù - vero Davide?- che lo amano - quanti bambini sono tenuti lontani da Gesù quando arrivano a 12 - 13 anni 14 nelle scuole. Dappertutto gli dicono che per essere uomini bisogna allontanarsi da queste superstizioni. E le fanno dire anche a persone altolocate che sono veramente uomini veri senza credere in Dio:

"Guardate, seguite noi". Questo è uccidere il cuore di un bambino, uccidere la dignità di un bambino. E questo lo lasciamo fare? Dobbiamo convertirci come Stefano, per Gesù subire tutte le umiliazioni, ma continuare ad amare anche i nemici, anche costoro. Ma nell'amore non possiamo permettere che queste creature stupende, che l'amore di Dio sia soffocato dall'iniquità e dalla falsità.

Chiediamo a Stefano, ai martiri, di darci questa forza di dare la nostra vita per questa luce che è in noi, perché l'amore che è luce possa dalla Eucarestia, dalla Parola di Dio vivente in noi, essere donata ai fratelli. E dare questa gioia d'amore, anche morendo, è veramente vita.

### **SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - (C)**

*(1 Sam 1, 20-22. 24-28; Sal 83; 1 Gv 3, 1-2. 21-24; Lc 2, 41-52)*

*I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.*

*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.*

*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.*

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

La festa della Santa Famiglia è messa dopo il Natale, in quanto - come ci dice la Chiesa - lui ha rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo, di questo bambino che abbiamo adorato nella notte di Natale. Le misteriose profondità di questo bambino vengono a noi attraverso la parola della Chiesa. Noi siamo abituati che le parole non dicono niente. Ma se io scrivo su un pezzo di carta dei numeri, con la filiale della banca, tot euro, se vado in banca, è un pezzo di carta, ma se la firma è autentica diventa qualcosa di consistente. La parola non vale niente, quello che vale è la firma che ho messo in fondo a questo pezzo di carta. Un pezzo di carta in sé non ha nessun valore; E' la parola che io ho scritto in fondo che dà valore, in base alla quale mi danno gli euro. Così è la Parola che la Chiesa ha fatto riecheggiare.

Ma se noi la prendiamo come un pezzo di carta, una parola vuota, non sapremo mai cosa contiene. Allora la Chiesa ci fa pregare di donarci un'intelligenza penetrante della Parola. La Parola è un suono che arriva sì e no alle nostre orecchie; che sia penetrante dipende dalla disposizione del nostro cuore ma soprattutto dall'apertura, sempre del nostro cuore al Santo Spirito, che dà consistenza alla Parola che Dio dice. La Parola di Dio - se un pezzo di carta ha un'efficacia, se la firma è autentica - la Parola di Dio è efficace perchè Lui dice e fa: "Disse e furono creati i cieli, la terra, il mare e quanto contiene; e quanto più questa Parola che è diventata carne, cioè uomo. San Giovanni ha visto e annunziato "che è il Verbo di Dio - che nessuno ha mai visto - che si è fatto uomo".

Mediante il Sacramento, la Parola, l'Eucarestia - diremo alla fine - "Dimori sempre in noi". Allora sono due le opzioni: o prendiamo la parola come un suono - come tante parole che abbiamo sentite tante alla radio o alla televisione, fiumi di parole, ma che cosa resta? Niente - o questa Parola che è il Verbo di Dio che abita in noi, deve, per essere recepita come tale, riecheggiare costantemente nel nostro cuore. E' chiaro che per riecheggiare - riecheggiare vuol dire che si sente sempre - significa che vuole che non ci siano altri rumori. Se andate nella piazza dove tutti sbraitano, l'amico che vi dice una parola, fa fatica a farsi capire, perchè c'è tanto baccano. E così questa Parola riecheggia in noi, ma noi non la percepiamo perchè abbiamo troppo baccano dentro di noi. E' il baccano della nostra paura.

Diremmo: "Siamo proprio scemi ad avere paura di Dio che diventa bambino! Che cosa può farmi un bambino?" Noi quando vediamo un bambino, anche con tutte le nostre preoccupazioni, diventiamo diversi: ci illuminiamo. Questa Parola è diventata bambino, abita in noi, e deve riecheggiare costantemente. Gli antichi monaci l'hanno tradotta in pratica nella preghiera del: "Signore Gesù", che deve riecheggiare nel nostro cuore. Questo riecheggiare, portare sempre alla memoria, non è una cosa mnemonica, un'autoconvinzione, perchè la preghiera ce lo dice: "Il Verbo abita in noi". San Paolo lo richiama più di una volta: "Il Cristo abita per la fede - che è la potenza del Santo Spirito - nei vostri cuori". Come direbbe Sant'Agostino: "Siamo noi che non sentiamo questa Parola, mormorare come l'acqua viva, perchè noi siamo fuori di noi".

Allora la Parola che riecheggia penetrante, l'intelligenza penetrante della Parola, è vivere la nostra vera realtà di figli di Dio, e non l'inganno delle nostre



emozioni, delle nostre sensazioni, delle nostre filosofie, delle nostre pubblicità di cui siamo pieni; sballottati qua e là - come ci dice San Paolo - evacuati, alienati dalla vita di Dio, del Signore Gesù che è in noi. La Parola penetrante deve risuonare non solo nella Chiesa, in questi muri, ma deve risuonare nel Tempio del nostro cuore, ogni momento: "Gesù è il Signore, Gesù è Colui che mi ha amato, mi ama, ha dato la sua vita a me e mi vuole condurre alla gloria ". Lui si è fatto bambino, ha preso la nostra umanità per comunicarci la sua immortalità. E' questa intelligenza penetrante della Parola che deve risuonare costantemente nel nostro cuore.

### SS. INNOCENTI C

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".*

*Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".*

*Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.*

*Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più".*

Quest'episodio - che non è il primo, né l'unico certamente nella storia - ci pone due interrogativi. Lo diciamo sempre: perché Dio permette quest'ingiustizia? Che colpa avevano questi bambini, se erano nati nei due anni in cui era nato il Signore? E' un'ingiustizia ed è una cattiveria diabolica, e anche stupida. Aveva paura di perdere il posto, questo bellimbusto di Erode! Se Dio è onnipotente, se Dio è Padre, perché permette queste cose? Possiamo partire da Abele fino all'ultimo giusto, ci sarà sulla terra sempre violenza e morte. E Dio - come si dice - tace. E' Lui che sta in silenzio, o siamo noi che siamo sordi, cioè non vediamo? Questo lo possiamo poi applicare anche alla nostra vita. Io sono bravo, io prego, io cerco di essere onesto e poi? Come dice il Salmo: "Perché i malvagi trionfano?" Sono domande più che reali cui non ha, la ragione umana, una risposta.

La risposta l'ha solamente il Signore, e l'ha dimostrata con la morte del Figlio suo. Lui era onnipotente, non poteva morire; eppure accettò di morire - e qui sta la risposta - perché noi avessimo la vita. "Quest'offerta per il sacrificio - diremo fra

poco - ci dia un cuore semplice perché possiamo capire che tu fai dono della tua santità", anche ai bambini che ne sono ignari. Noi tutti abbiamo ricevuto il dono della rigenerazione della vita immortale quando eravamo ignari cioè inconsapevoli, non sapevamo. Purtroppo dobbiamo confessare che non conosciamo l'inestimabile ricchezza del battesimo, ma l'ingiustizia dell'uomo non prevale sulla giustizia di Dio, sulla bontà di Dio. Questi santi innocenti hanno fatto dono della gloria del Signore risorto, ancora prima che morisse. E' in questa prospettiva che la Chiesa ci fa leggere questo brano del Vangelo, e in questa prospettiva noi dobbiamo vedere il silenzio di Dio, che agisce con la sua onnipotenza nei santi misteri - soprattutto - nella storia e lascia all'uomo la propria terribile responsabilità, a volte diabolica.

Ma Lui non si lascia vincere, Lui attraverso il male fa i martiri, i santi, ci fa partecipi della redenzione del Signore. Se no il mondo che senso avrebbe? Non ha senso senza la "bontà misericordiosa del Padre - come ci ha detto San Giovanni nella sua prima lettera - che ci purifica da ogni peccato". A volte, per purificarci dal peccato, abbiamo bisogno di subire anche la violenza. Questi bambini avevano peccato? Certamente avevano il peccato originale, ma non avevano colpe personali, se non quella di essere nati in quei due anni in cui è nato Gesù. Ma di lì il Signore ne fa dei martiri e li glorifica. Non è la cattiveria di Erode che li fa martiri e santi, ma attraverso la cattiveria il Signore fa i martiri, i santi.

E così non è attraverso la cattiveria o le ingiustizie che noi possiamo subire che diventiamo santi, perché di ingiustizie ce ne sono sempre e tanti reagiscono con altra ingiustizia, fanno le guerre, ma nell'accettazione del dono di Dio che è al di là di ogni giustizia umana. E siccome il Signore è onnipotente, è capace anche dall'ingiustizia, dalla morte, dalla malvagità diabolica, trarre la santità. Noi che abbiamo ricevuto il dono del Battesimo, se siamo un tantino consapevoli, attraverso l'insegnamento della Chiesa dovremmo pregare per i nostri persecutori - come ci dice il Signore - ma dovremmo gioire di più per il dono che Dio ci ha dato e che nessuna potenza, né gli Angeli, né in cielo, né in terra, ci può togliere - come dice San Paolo.

Allora, questa festa che ha un aspetto tragico, che ci mette di fronte alla tragicità della vita, dovrebbe far scaturire in noi la gioia che viene dalla misericordia di Dio, che attraverso le vicende tristi, dolorose, ci conduce alla gloria del Signore risorto.

### **Martedì dell'Ottava di Natale**

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

Dio, invisibile ed eterno, non si può vedere, non si può comprendere perché noi siamo temporali: abbiamo qualche anno di vita, abbiamo qualche conoscenza, ma che non può comprendere Colui che è eterno. Allora il Signore ci ha mandato in forma umana la vera luce, il Signore Gesù, a rischiarare le nostre tenebre. Noi abbiamo celebrato il Natale, abbiamo sentito tante belle preghiere, tante belle letture, ma le nostre tenebre sono ancora lì. Perché? Il Vangelo ce lo spiega molto semplicemente. Chi è che ci ha donato il Signore Gesù, lo splendore che rischia le nostre tenebre? Il Santo Spirito! "E' stato concepito dal Spirito Santo", lo ripetiamo ogni domenica nel Credo: E lo Spirito che è su di noi - come questo vecchio Simeone - ci dovrebbe muovere per andare non incontro al Signore, ma per andare più a fondo della nostra superficialità quotidiana.

Nel Prefazio e anche nella preghiera che diremo sulle offerte: "Lui, assumendo la nostra natura mortale, ci ha fatti partecipi della sua vita immortale". Ma questo; l'occhio, la nostra capoccia, non lo capisce. Dio ci ha dato il Santo Spirito per conoscere le profondità dello splendore della gloria del Padre, che è il Signore; e ce l'abbiamo anche noi come Simeone. Come faceva Simeone a vedere in un bambino di pochi giorni la luce delle genti e la gloria del suo popolo Israele? O era matto, oppure - come in realtà - aveva lo stesso Spirito che ha concepito Gesù. San Paolo ce lo ripete: "Nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo". Noi stiamo lì ad arrabattarci con le nostre miserie, con le nostre ambizioni, con le nostre frizioni, etc. Viviamo a livello superficiale.

Il mare, quando è anche in burrasca, se si va giù qualche metro sotto l'acqua è immobile. E' solo alla superficie che noi siamo sempre sballottati e che siamo sempre legati, stiracchiati e attaccati, purtroppo, alla nostra superficie o superficialità. Non sappiamo andare più a fondo dove c'è la presenza del Santo Spirito. Abbiamo bisogno della spada a doppio taglio - dice la lettera agli Ebrei - che va giù fino a dividere i sentimenti e i pensieri del nostro cuore. La spada taglia, separa, ma per far emergere il Santo Spirito che è in noi. Noi non gli crediamo e soprattutto non crediamo - direi in modo viscerale - che siamo resi partecipi della

vita immortale del Signore Gesù. Nell'inno abbiamo cantato: "Di tutti sei fratello nello Spirito del Padre". Il Natale, che deve continuare tutta la vita, fino a che il Signore si degnerà di condurci con Lui, è vivere - come ci dice San Paolo - secondo lo Spirito. Se no inciampiamo sempre.

Gesù è un "segno di contraddizione che svela i pensieri di molti cuori", nel quale inciampiamo e ci sfracelliamo. O siamo sempre col muso lungo come la proboscide dell'elefante, oppure troviamo la gioia del cuore, nella misura che ci lasciamo condurre dal Santo Spirito. E' inutile che stiamo lì a mettere le cose a posto come piacciono a noi: se non ci lasciamo guidare dallo Spirito, non serve a niente. Per lasciarci guidare dallo Spirito bisogna accertare che la spada dello Spirito - che è anche la Parola di Dio - vada giù in profondità e ci liberi dalle nostre superficialità alle quali siamo così attaccati, alle quali affidiamo tutta la nostra cosiddetta personalità. E' l'inganno più doloroso, più triste, e per il cristiano è un - se non un peccato nel senso morale - certamente un grande peccato, perché abbiamo un Tesoro, la vita immortale del Signore Gesù in noi, e noi non la gustiamo..

### **Mercoledì dell'Ottava di Natale**

(1Gv 2,12-17; Sl 95; Lc 2,36-40)

*In quel tempo c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

*Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Il Vangelo di ieri sera ci ha parlato di questo vecchio Simeone che lo Spirito Santo condusse al Tempio e gli fece conoscere in quel bambino piccolo la gloria di Israele e la luce delle genti. Questo brano, che segue al racconto di Simeone, sembra che non abbia nessun'importanza per noi: si mise a lodare Dio - questa vedova - e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Che cosa diceva il Vangelo non lo dice. Ma questa vedova di 84 anni, cioè vecchia, è l'immagine della Chiesa che continua a parlarci di questo bambino, che venuto nella nostra carne mortale ci libera dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato. Come dice il Prefazio, e tante altre preghiere: "La nascita del suo Figlio nella nostra carne mortale, non soltanto ci libera dal peccato, dal giogo, ma ci fa partecipi della sua vita immortale, della sua

immortalità". E questa vecchia, la Chiesa, continua a ripeterlo dai primi di dicembre fino a dopo l'Epifania, fino al Battesimo.

Continua ad annunciare questa nascita di Dio, del Verbo di Dio nella carne umana e la rinascita nostra nella vita del Signore risorto. Ma in noi che da tanti anni sentiamo le preghiere dell'Avvento e del Natale, che effetto hanno avuto? Il problema non è che la Chiesa non annuncia, il problema è che noi non riceviamo; e per ricevere dobbiamo crescere. "E si fortificava". Questo bambino lo faceva naturalmente, come abbiamo fatto noi: siamo nati piccoli, siamo cresciuti, ci siamo fortificati e diventiamo anche vecchi, è una crescita ineluttabile. "E la grazia di Dio era sopra di Lui". Anche questa - per la misericordia di Dio - ce l'abbiamo: siamo stati tutti rigenerati nel Battesimo, segnati col sigillo dello Spirito e ci nutriamo con il corpo e sangue del Signore risorto.

Un po' di grazia di Dio ce l'abbiamo; allora il problema dove sta? "Pieno di Sapienza". Che cos'è la Sapienza? Che ci rende possibile accogliere nella gioia e nella realtà, l'annuncio che fa questa vecchia Chiesa. Sapienza, deriva da - "sàpere" - sapore. La sapienza è intelligenza, ma anche sapore. Se io voglio mangiare una pastasciutta alla matriciana, prendo il libro delle ricette, me lo studio bene tutto a memoria e so bene tutti i particolari della matricina. Horacio, la matriciana è una pastasciutta! Ho a questo punto la scienza, ma non so il gusto fintanto che non metto in pratica quello che ho imparato: metto dentro la pasta, la faccio bollire, faccio il sugo, metto i bucatini ecc. e poi la mangio. Allora, oltre alla scienza della ricetta, ho il sapore della pastasciutta. Bisogna conoscere e bisogna gustare; ma lì è - forse - il grave problema nostro: "E' la schiavitù antica". Voi ormai siete evoluti!

Ma quando io andavo a rubare i fichi - anche se erano non tanto maturi - si staccavano e nel picciolo veniva fuori un lattice - e si mangiava anche la pelle. Quello faceva venire delle vescichette sulla lingua che non si vedevano; ma quando poi si andava a mangiare a pranzo, non sentiva più il sapore. Noi abbiamo mangiato - come direbbe la Scrittura - quest'uva acerba, e i nostri denti si sono allegati: non abbiamo più il gusto adatto per cogliere l'annuncio di questa sbalorditiva realtà di Dio che si fa uomo, e dell'uomo che diventa generato da Dio. Non una religione teorica, è una generazione reale. Per avere questo gusto, dobbiamo far guarire quelle vescichette della nostra lingua, se no non possiamo gustare.

Queste vescichette sono le abitudini che noi abbiamo imparato, sono i piccoli desideri, sono le piccole o grandi rivalità, le nostre ambizioni sciocche, i nostri pregiudizi, emozioni e anche le nostre idee. Le idee, anche teologicamente esatte, sono come la bella ricetta, ma se non ci mettiamo a far cuocere la pasta, la bella ricetta da sola non ci riempie. Questo significa crescere - come il Signore - nella sapienza. Lui cresceva nella sapienza, nell'esperienza umana - la sapienza divina già ce l'aveva -; noi dobbiamo crescere nella sapienza, ma la sapienza non è solo conoscenza: è gustare. E per gustare noi siamo alterati nel nostro cuore - non nella lingua ma nel cuore -, capiamo, possiamo ripetere a memoria tutte le belle preghiere che la Chiesa ci dà, cantare anche inni al Signore, come facciamo.

Ma gustiamo? Il gustare esige un duplice sforzo: di conoscenza e di purificazione, mettere a posto il nostro cuore, la nostra lingua alterata, che non sa più gustare il dono di Dio. Che noi non sappiamo gustare, è molto facile da dimostrare: quando ci mettiamo un momento in preghiera e durante l'Eucarestia, questo sacramento di salvezza che ci dà il possesso dei beni eterni, li sappiamo gustare? E allora dobbiamo affidarci, come Simeone, al Santo Spirito, il quale prima di tutto sgonfia e poi disinfetta. Sgonfia le nostre illusioni, disinfetta e fa bruciare perché noi gustiamo ciò che ci dice la Chiesa.

### **Giovedì dell'Ottava di Natale**

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Alla fine dell'anno ci si può chiedere, e giustamente, che cos'è il tempo. Quest'anno, era il 2009, i 365 giorni sono finti. Non c'è più niente, e il calendario che noi abbiamo usato per la verifica dei giorni, domani lo buttiamo via e lo sostituiamo con un altro. Allora il tempo è un succedersi di sensazioni, di esperienze, di emozioni, di tribolazioni e di qualche gioia. Alla fine non rimarrà più niente, come del calendario vecchio. Il tempo è la crescita del piano di Dio: "Il Verbo, era prima di tutte le cose e noi siamo stati creati in Lui prima ancora della

fondazione del mondo". Il tempo è la realizzazione nella storia dell'umanità della Chiesa, di ciascuno di noi, in questo progetto di Dio.

Quando apparirà, se già siamo simili a lui, lo vedremo com'egli è. Il tempo è semplicemente la manifestazione, la crescita e il compimento del piano di Dio. Tutte le altre modalità che noi cerchiamo di usare per valutare questo tempo, il nascere e il tramontare del sole, il passare delle stagioni, degli anni, sono delle cose che utilizziamo noi, ma che non sono reali. La realtà è questa crescita del piano di Dio. Nella preghiera che abbiamo rivolto il Signore, è detto: "Nella nascita del tuo Figlio - che è la manifestazione del suo progetto - hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede". Lui è l'Alfa e l'Omega: l'inizio e la fine.

Noi siamo chiamati ad inserirci in questo compendio, come membra di Cristo che è la salvezza del mondo. Il tempo noi lo utilizziamo nella misura che ci lasciamo inserire come membra nel Signore, perché Lui è il compendio, il riassunto di tutto: della nascita, della morte, della risurrezione. Il tempo c'è dato per entrare in questo compendio: nella manifestazione completa del progetto di Dio realizzata in Cristo Gesù, nel quale sta la vera vita. Allora, siccome la fine dell'anno dovrebbe essere un riassunto della nostra vita e anche un preventivo di quella che il Signore ci concederà. Dobbiamo percepire in che misura noi siamo entrati in questo compendio, cioè in che misura ci siamo lasciati vivificare dal Santo Spirito, il quale ci fa un solo corpo con il Cristo.

Dobbiamo anche valutare in che misura con le nostre idee, ideologie, sensazioni non ci siamo separati, resistendo al Santo Spirito, dal suo corpo che è la Chiesa, dal suo corpo che è la comunità, dal suo corpo che sono i fratelli. Possiamo anche aver avuto tante iniziative grandi e belle, ma se noi non ci siamo inseriti nel corpo del Signore risorto, non è che abbiamo perso il tempo, ma la nostra crescita non è avvenuta: siamo rimasti sottosviluppati, per non dire mongoloidi. Perché abbiamo preferito noi stessi a quest'unità, a questo compendio di salvezza che è essere incorporati nel Signore Gesù e che il Signore Gesù, per sua misericordia, ogni giorno ci dona per unirci a sé nell'Eucarestia.

Un bilancio potrebbe essere questo: "Come io, mi sono lasciato trasformare dall'Eucarestia?". Chiaramente tutti, come c'invita la Chiesa prima della comunione, dobbiamo dire: "Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa". La Chiesa continua ad inserirci in questo compendio, nel corpo del Signore, mediante il suo Spirito.

Noi dobbiamo allora chiedere un po' più di prudenza, di sapienza - non dico umiltà, perché non sappiamo che cosa essa sia -, un po' più di docilità al Santo Spirito, perché anche noi veniamo inseriti - se non lo siamo stati sufficientemente in questo tempo trascorso, almeno in quello che ci resta da vivere - sempre più profondamente in questa crescita del piano di Dio, che è diventare uno in Cristo Gesù..

## MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO ©

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

*In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

Quanto la Chiesa ci fa magnificare, celebrare, è Maria questa donna giovane che è madre di Dio. Se è madre di un uomo Dio - come abbiamo sentito a Natale - è presente in un uomo e nell'uomo. Tutti quelli che udirono, si stupivano delle cose che i pastori dicevano. Il mondo continua a stupirsi, nel senso cattivo, e a denigrare quello che la Chiesa costantemente ci richiama: "Che il Verbo si fece uomo, nato da una donna, la vergine Maria, che vive con noi in mezzo a noi, che è presente nella sua Chiesa, che ci nutre con la sua vita immortale, attraverso il suo corpo e il suo sangue. Sono cose stupefacenti, cioè di là della nostra capacità di comprensione. Per cui appunto "è una pietra di scandalo - ci diceva l'altro giorno il vecchio Simeone - per la caduta o la risurrezione dei molti".

Noi possiamo e dobbiamo stupirci e risorgere costantemente, perché abbiamo ricevuto non solo da Maria il figlio di Dio, ma attraverso Maria anche lo Spirito di Dio di figli adottivi che non siamo più schiavi. Ed è questa benedizione già predetta da Mosè, che dimora nel Signore Gesù, che noi siamo chiamati ad accogliere ogni giorno. Accogliere non nel senso che è una cosa nuova, perché noi siamo già rigenerati e segnati dal Santo Spirito. E' una realtà che già c'è in noi la dobbiamo accogliere nel senso che ogni giorno, ogni momento, come Maria dobbiamo meditare nel cuore, queste cose: rimuginare, mormorare, costantemente questa presenza del Signore che lo spirito ci ricorda ogni momento - se noi non siamo distratti, cioè tirati via da tante cose - che di fronte a questa realtà sono sciocchezze.

"E ma noi abbiamo bisogno di lavorare per..." Certo ma: "Il Padre vostro sa che avete bisogno...", E per lavorare, chi ci dà le forze è il Padre. Se domani il Padre decide che di forze non ce n'abbiamo più? Con tutte le nostre ambizioni, preoccupazioni e buoni propositi, non possiamo più. Allora per accogliere questo dono, cioè questo Signore Gesù che è presente ma che deve crescere e che noi non siamo tanto convinti o consapevoli, dobbiamo stupirci delle cose che la Chiesa ci dice. Chi non si stupisce, quando noi diciamo che il Signore ci nutre con il suo corpo e il suo sangue per farci crescere e guidarci alla gioia senza fine con la sempre Vergine Maria, che veneriamo madre della Chiesa?



Come non possiamo stupirci? Ma dobbiamo costantemente mormorare, cioè far rimbalzare questa realtà stupefacente dell'amore di Dio; che nascendo nella nostra umanità, ci ha fatto partecipe della sua immortalità. Abbiamo cominciato un anno nuovo, il 2007, il mese di gennaio, poi ci sarà febbraio e altri 10 mesi e il calendario finirà; e questo è una cosa inevitabile. Ma quello che la Chiesa ci richiama è di stare attenti a questa crescita del dono che è in noi. E questo non ha bisogno di consultare il calendario, i giorni; ha bisogno solamente della nostra amorosa custodia di non lasciarci rubare il tesoro che abbiamo, quello di essere figli di Dio e in un certo senso come dice il Signore stesso: "Non solo fratelli nel Signore, ma anche madre del Signore". Perché ci fa crescere come lui, ma fa crescere in noi come è cresciuto in Maria. In modo certamente diverso, analogo se volete, ma realmente uguale.

E' lo stesso Signore Gesù che la Chiesa ci annuncia e che il Signore Dio Padre, nella Chiesa opera. In tutte le preghiere chiediamo a Dio "Nella verginità feconda di Maria, hai donato agli uomini i beni della vita eterna - è un dono che ha fatto Lui - ma fa che sperimentiamo - e Lui lo fa con la sua potenza - ma nella misura che noi, come Maria, custodiamo questo tesoro nel nostro cuore". E il tempo che ci è dato è questo. Per le patate, non guardo il calendario, i giorni per andare a cavarle, ma quando sono mature. Devo vedere la realtà che è avvenuta. Certi anni la maturazione può venire da marzo a fine luglio, certi anni può venire prima, certi anni può venire dopo. Ma non sono i numeri dei giorni che fa crescere le patate, è la vitalità, è la cura che io ho delle patate che ho piantato.

E poi posso dire: "Sì ci hanno messo tanti giorni, tanti mesi, ma se io sto a guardare il calendario e non accolgo la realtà; invece di guardare il calendario, devo andare a vedere se ci si sono le erbacce, la dorifora, se hanno bisogno di essere trattate con l'acqua ramata ecc. E così è per noi: Maria è la madre del Signore, il Signore è nella Chiesa e la Chiesa continua a dire cose stupefacenti. A noi è richiesto di accogliere con Maria, e per sua intercessione - ne abbiamo tanto bisogno - questa realtà con stupore, cioè Gesù, il dono di Dio.

### **Sabato della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose*

*loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

Nella preghiera che diremo sulle offerte, la Chiesa ci fa chiedere al Signore di darci in cambio di ciò che Lui ci ha donato, il pane e il vino, se stesso. A quanti lo hanno accolto e lo accolgono ha dato il potere di diventare figli di Dio. Non ha dato l'intelligenza di capire, ma ha dato il potere per esserlo. Chi ci dice queste cose, è la Chiesa. Che cos'è la Chiesa, tanto criticata e calunniata? Se tu non sei il Cristo, perché dici queste cose? La Chiesa lo dice, perchè lei sa, lei sola, e noi nella misura che ci uniamo - in mezzo a noi c'è Uno che ha posto la sua tenda - ci fa partecipi della sua vita immortale. Se vi dico che sulle montagne c'è la neve, queste sono parole. Voi qua vedete, qui dentro, le montagne piene di neve? No! Allora che cosa bisogna fare? Bisogna uscire fuori, bisogna che ci sia la luce, bisogna che abbiamo gli occhi a posto e bisogna avere la voglia di guardare.

Se cominciamo a dire che sono storie che il Cristo è l'unico Figlio di Dio, eterno con te nella gloria, nato da Maria Vergine, vero uomo come noi, che ci guida alla gioia senza fine, se le consideriamo "solo parole", facciamo lo stesso come "sulle montagne c'è la neve": sono parole, ma voi non le vedete. Potete vederle domani quando c'è il sole, se avete gli occhi buoni se avete la voglia di vederle. E così: "Colui che voi non conoscete - ci dice la santa Chiesa - sta in mezzo a voi". Ma perché noi possiamo conoscere che è in mezzo a noi, dobbiamo pulire gli occhi dalla caligine, se non dei nostri peccati, almeno della nostra ingordigia, della nostra bramosia, della nostra cupidigia. C'è gente che va in montagna per respirare l'aria pura, o va al mare, e non vede né la montagna né il mare, perché ha le cuffie nelle orecchie e lui è tutto preso di se stesso.

Abbiamo cantato il Salmo: "Della magnificenza della creazione, rivestito di maestà e di splendore". Lo splendore e la maestà, li vediamo, ma non vediamo Lui. Li possiamo scorgere se abbiamo buttato via le cuffie che abbiamo nelle orecchie, le cataratte che abbiamo sugli occhi che ci fanno vedere solamente quello che vogliamo noi. Voi sapete chi è il daltonico: chi vede solo il rosso. Se lo porto a sciare in montagna dirà che la neve è rossa. E così noi: il Signore è presente in mezzo a noi, ma noi non lo conosciamo. Non perché Lui non ci sia, ma perché noi non vogliamo, oppure o meglio, facciamo poco per renderci consapevoli di questa presenza, che c'è e che ci ha dato la capacità per conoscere: "Colui che è in mezzo a noi, proferisce le Parole di Dio e dà lo Spirito senza misura".

Ma noi ascoltiamo la Parola di Dio che ci comunica questa realtà e obbediamo a questo Santo Spirito che ci fa conoscere la presenza dell'amore, della profondità dell'amore di Dio che è il Signore Gesù? Allora, quello della fede non sarà più un problema che riguarda noi, la nostra conversione, il nostro cuore. Come si dice, non c'è peggior sordo di chi non vuol capire. Della Chiesa si dice: "Chi sei tu che sei così retrograda...?". Si dice questo, ma la colpa è che non ci rendiamo

consapevoli di quello che la Chiesa ci dice nelle preghiere, ci insegna nella Liturgia. Non è la Chiesa che è retrograda, siamo noi che siamo chiusi, siamo noi che non vogliamo credere, siamo noi che non vogliamo accettare la meraviglia del dono di Dio. Dovremmo essere stupiti - come dicevano ieri i pastori -, e invece il Signore ci dice le cose meravigliose del suo amore che ha fatto per noi, che ha manifestato. "Tutta la terra ha veduto la sua salvezza".

Tutti hanno veduto, tutti sanno che è esistito Gesù Cristo, e che esiste, "ma non tutti credono" dice san Paolo. Anche i cinesi sanno chi è Gesù Cristo, e mettono in prigione i preti perché hanno paura: non dei preti ma di Gesù Cristo. Allora dovremo sempre chiedere al Signore onnipotente e misericordioso che la forza, non l'intelligenza, la forza inesauribile di questi santi misteri, cui la Chiesa ci invita e che il Signore celebra per noi, ci sostenga in ogni momento della vita, soprattutto cambi il nostro daltonismo, che ci fa vedere solo quello che vogliamo noi, per vedere le meraviglie del suo amore.

## **DOMENICA II DOPO NATALE C**

(Sir 24,1-4.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

"Il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi". Sembra che ci sia una contraddizione, perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui; Egli era la vita, la luce,

per mezzo della quale tutte le cose - non solo sono state fatte - ma hanno consistenza. Noi siamo consistenti perché, anche se non lo vogliamo ammettere, siamo sostenuti con la potenza della sua Parola: il verbo di Dio. La dimostrazione che il Verbo è nel mondo, è che noi siamo reali, a meno che noi pensiamo che siamo un sogno. Ma se sbattiamo il naso contro un muro, sentiamo che il muro è reale e che noi siamo reali! Siamo sostenuti, tenuti insieme - questa polvere senza senso - dalla potenza che è il Verbo di Dio in mezzo a noi, è in noi, che fa sì che noi esistiamo. "Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Questo Verbo, questa Sapienza, come abbiamo sentito, fa sì che noi siamo concreti. Noi non la conoscevamo e ha dovuto prendere la nostra dimensione umana per rivelarci, per manifestarci quello che siamo. Perché esistiamo? Perché ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere figli adottivi per opera di Gesù Cristo che è il Verbo incarnato, fatto carne, apparso come uomo che era presente, che è la vita, la nostra vita, la nostra luce! - che però noi adesso non vediamo perché, finito il Natale, ritorniamo al tran tran della nostra consueta superficialità -! Ma il Verbo è in mezzo a noi! E' apparso in Palestina, è nato a Betlemme, ha predicato in Galilea, a Gerusalemme; è morto, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, è morto e risorto, salì al cielo; e adesso dov'è? Il Verbo che è in mezzo a noi, non ha preso solo il suo corpo da Maria, ha preso il corpo che è la sua Chiesa. San Paolo, quando parla del matrimonio dice: "

Questa è una realtà, ma è il segno di un mistero più grande, di una realtà più grande, di Cristo e della Chiesa". Per cui, questo verbo in mezzo a noi è nel suo corpo la Chiesa. E' mediante il suo corpo, la Chiesa, che ci trasmette la Parola, è mediante il suo corpo che ci dona lo Spirito, è mediante il suo corpo che ci dona la vita. Nella preghiera si dice: di riempire della tua gloria il tuo Verbo fatto carne, nato da Maria morto e risorto, presente in mezzo a noi che è il Signore Gesù, che è lo splendore della gloria di Dio che si manifesta mediante il Vangelo. Noi lo conosciamo perché - come ci ha detto il Salmo poco fa - grandi sono le opere del Signore, e le possono contemplare coloro che lo amano. Perché?

Tutte le sue opere sono splendore di bellezza! Ci sono due elementi che noi disattendiamo quasi sempre. Il primo è l'amore. Alla mamma, un bambino di sei mesi crea solamente fastidio, diciamo a livello umano. Che cosa capisce, con l'intelligenza, di quel bambino, di cosa sarà? Capisce che deve spendere soldi per le pappe e per i pannolini, però lei capisce anche che lui è una realtà grande, perché lo ama. Io certamente non avrei la pazienza di fare quello che una qualsiasi mamma fa. Sì, posso valutare il bambino, volergli bene, però non ho quell'amore che ha la mamma. Allora, con l'amore contempliamo lo splendore della sua bellezza. L'altro elemento è la bellezza.

Noi non siamo innamorati di una bellezza effimera. Un ragazzo vede bella una ragazza secondo il suo criterio, ma per un altro può essere come una come tante. La vera bellezza si conosce solamente nella misura che amiamo il Signore Gesù che è lo splendore della gloria del Padre. E il Signore Gesù lo amiamo, lo conosciamo, nel suo corpo: la Santa Chiesa. Il Signore mediante la Chiesa ci

continua a donare la sua Parola, il suo Spirito, il suo corpo di risorto. E' questa la bellezza: che noi siamo nutriti dal Figlio di Dio e vivificati dal suo Spirito per diventare come lui. Questa bellezza noi ci fermiamo troppo poco a contemplarla, perché ci sorpassa talmente nella nostra intelligenza che non possiamo capire ma solo intuire nella grande opera del Signore.

Alla fin fine, il mondo esiste, noi esistiamo per essere fatti, trasformati, ad immagine del Signore Gesù. Questa grande bellezza noi la possiamo intuire se la amiamo, perché quello che non si ama non suscita interesse e perciò non importa più di tanto. Non avendo interesse, io non cerco di capire. La Ferrari, che manda tutti in visibilio, costruita per vincere in Formula uno, posso vederla in qualche fotografia, ma, pur essendo tanto bella da attirare molti tifosi, a me non interessa per niente. Quello che facciamo con la Ferrari – può essere dilettevole ma non abbiamo niente da perdere - perché non lo facciamo col Signore Gesù che si manifesta a noi nel suo corpo, con la Parola, col Sacramento e col Santo Spirito?

Questa non è una questione marginale, perché l'ignoranza del Signore Gesù ci aliena dalla vita di Dio. Chi di noi non è disposto a dare tutto per conservare la vita? Noi siamo nelle tenebre e la nostra intelligenza è limitata, ma con la forza dell'amore che è il Santo Spirito, possiamo contemplare le grandi opere del Signore e la presenza del Verbo nel suo corpo che è la Chiesa.

### **Lunedì della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,29-3,6; Sal 97; Gv 1,29-34)

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.*

Ieri sera Giovanni ci diceva: "In mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete". Non soltanto noi non lo conosciamo, ma anche Lui non lo conosceva? Sappiamo che era figlio di sua cugina e in trent'anni si saranno incontrati tante volte, dunque lo conosceva. Ci sono delle raffigurazioni artistiche, dei quadri, delle icone dove fanno vedere Giovanni Battista e Gesù, ancora bambini, che stanno assieme. Allora Giovanni Battista dice una bugia! Dice invece una verità: lui non lo conosceva anche se lo aveva frequentato, erano stati assieme tante volte; non lo conosceva come l'Agnello che toglie il peccato del mondo. Lo conosceva come figlio di sua cugina, ma non come Agnello inviato da Dio. Per conoscerlo Giovanni ha avuto

bisogno della rivelazione del Padre che gli aveva detto: "L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere il Santo Spirito è Colui che battezza nel Santo Spirito".

Allora Giovanni conosceva Gesù come uomo, ma non lo conosceva come Colui che era portatore dello Spirito Santo: il Salvatore. Questo è importante per noi. Noi conosciamo almeno gli elementi fondamentali della fede cristiana, i due misteri principali che ci insegnavano al catechismo: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione e Risurrezione del Signore. Li conosciamo ma non conosciamo il Signore senza lo Spirito Santo. San Paolo lo dice chiaramente: "Nessuno può dire Gesù - tutti possono studiare la storia di Gesù Cristo dai Vangeli, dai libri che ci scrivono - ma nessuno lo può conoscere come Colui che toglie i peccati del mondo, se non mediante il Santo Spirito".

Noi conosciamo tante cose della parola di Dio, della Liturgia, della Scrittura, dei Santi ecc., ma non conosciamo niente fintanto che non ci lasciamo guidare dal Santo Spirito. "Il Santo Spirito se ne sta lontano da un'anima schiava del peccato e fugge al sopraggiungere dell'ingiustizia". E' per questo che il Signore ci dice di "liberarci dal contagio del male antico". Che cos'è questo male antico che caccia il Santo Spirito? Che ci impedisce di conoscere non soltanto razionalmente la Liturgia, la Scrittura, la fede, il catechismo; ma di conoscere, come persona, il Signore Gesù, che ha amato ciascuno di noi e ha dato se stesso per noi? È una persona, non una dottrina. La dottrina la possono conoscere tutti; la persona del Signore Gesù solamente chi si lascia guidare dal Santo Spirito e si lascia liberare dal male antico, il peccato, dal contagio. Che cos'è questo male antico?

È la presunzione di volere, noi, essere come Dio. La presunzione di volere, noi, condurre le cose come vorremmo noi. Essere liberati da questo contagio antico, il Signore che è stato immune, non sottoposto nella sua umanità a questo male, ce lo dimostra: E' l'amorosa, umile, obbedienza al Padre che è il Santo Spirito. "Dio ha tanto amato il mondo, il Padre ha riconciliato il mondo a sé in Cristo, il quale si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce per dare a noi la sua vita. Il male, il peccato che allontana lo Spirito è non riconoscere che Gesù è la nostra vita, che Gesù è il nostro Salvatore, che Gesù è la vera vite senza la quale non possiamo fare nulla. Essere liberati dal male antico - ce lo dice il Signore - è: "imparate da me, che sono mite e umile di cuore".

L'umiltà del Signore è che: "Non c'è amore più grande che dare la vita per i suoi amici". La sua mitezza è accogliere con amore - che è il Santo Spirito - la volontà del Padre, che vuole dare agli uomini attraverso il Signore Gesù, non solo un modello, ma il Salvatore, che con la sua morte ci libera dalla nostra morte. Allora per conoscere il Signore dobbiamo lasciarci guidare dal Santo Spirito.

E per lasciarci guidare, dobbiamo imparare - come dice il Profeta: "Che le sue vie non sono le nostre vie. E che come il cielo dista dalla terra, così le sue vie dalle nostre vie". Il contagio del male antico è questo: la non accettazione, o la non comprensione, perché siamo limitati, dell'amorosa e benevola, immensa pietà della volontà del Padre. Quando noi sentiamo "sia fatta la tua volontà", reagiamo, perché proiettiamo le nostre esperienze del padre, dell'autorità, dei maestri, della madre e

di qualsiasi che più grande di noi, che ci bloccavano e ci impedivano di fare qualche cosa: le proiettiamo sul Padre. Questa è l'iniquità che caccia il Santo Spirito. Cacciando il Santo Spirito, noi possiamo sapere tutto su Gesù di Nazareth, ma conosciamo niente del Signore Gesù.

**Martedì della II settimana di Natale**  
(1 Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,35-42)

*In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

Abbiamo sentito ieri come Giovanni Battista fa quest'affermazione sbalorditiva, fuori senso per la nostra razionalità: "Ecco l'agnello di Dio". Lui lo disse non perché lo conosceva secondo la carne, ma perché lo Spirito Santo glielo aveva rivelato. "I due Discepoli sentendolo parlare così, seguirono Gesù". Qui si pone la domanda: perché noi siamo cristiani? Perché siamo nati in un ambiente cristiano! Va bene, ma perché continuiamo ad essere cristiani? Perché non ci disturba più di tanto? Questo non è essere cristiani! Il cristiano è colui che sa che ha bisogno di essere salvato; e per saperlo, bisogna avere un pochettino di buon senso. Con tutti i nostri soldi, con tutti i nostri medici, con tutte le nostre medicine, operazioni, alla fin fine noi finiamo nella tomba. Chi ci salva dalla morte?

Il buon senso ci fa accettare la realtà, che ci fa conoscere, mediante il Santo Spirito, "l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". Non solo ma che ci dà "il potere di diventare figli di Dio". La nostra società fa di tutto per stordirci con soldi, divertimenti... per non accettare la nostra povertà. Di conseguenza non accetta il bisogno di essere salvati. Dunque non accetta il Salvatore che è apparso all'orizzonte del mondo. Questa è la tragedia della nostra società e anche nostra: che abbiamo Colui che è venuto a salvarci donandoci la sua vita immortale e non lo ascoltiamo. Quanto tempo passiamo a vedere la televisione, a leggere romanzi che ci solleticano, nella nostra fantasia, di onnipotenza, o che colmano momentaneamente le nostre frustrazioni; e non stiamo con il Salvatore.

"Dove abiti?" Il Signore risponde: "Venite e vedete". Dove abita il Signore? Nel tabernacolo! Ma noi non siamo nel tabernacolo, c'è un altro tabernacolo dove abita e dove facciamo terribilmente fatica ad entrare e a rimanerci: è il nostro cuore. La Cresima ci ha trasformati in tempio della sua gloria. Noi entriamo in questo tempio? E' lì il problema della fede: non è non capire, è non accettare di

essere salvati. "Gli metterai nome Gesù, dice l'Angelo a Giuseppe, che salverà il suo popolo, dai suoi peccati". E' chiaro che se noi accettiamo il Salvatore mandato da Dio Padre onnipotente e che risplenda su tutta la nostra vita, smaschera tutta la nostra presunzione e ci fa vedere - e questa dovrebbe essere la gran gioia - che abbiamo bisogno di essere salvati. Salvati non come fa il medico, che magari fa un'operazione, poi mette quattro punti e rimaniamo più o meno come prima, ma salvati nel senso di trasformati radicalmente ad immagine di Dio.

Noi così diventiamo noi stessi, Lui rifà la sua immagine - come abbiamo cantato poco fa - ma bisogna imparare a stare con Lui. E per imparare a stare con Lui dobbiamo accettare quello che la nostra presunzione ci faceva scartare: la Parola della Chiesa e di Giovanni Battista. La Chiesa, come Giovanni Battista, in ogni Eucarestia ci dice: "Ecco l'Agnello di Dio". E noi quanto stiamo con Lui? Il Vangelo qui dice che: con Lui erano circa dalle quattro del pomeriggio. Noi dobbiamo starci sempre, fino a quando - e allora è per tutta la vita - il giorno vecchio in cui siamo nati finisce e spunti un'alba nuova. Le quattro del pomeriggio per gli Ebrei era la fine della giornata e cominciava la nuova creazione.

Noi dobbiamo stare col Signore per essere rifatti ogni giorno nuovi e nutriti, cresciuti, in questa novità: "Se col Battesimo siete morti con Cristo, dovete camminare in una vita nuova". In questi giorni San Paolo ce l'ha ripetuto più di una volta. Di conseguenza la fede cristiana che viene dall'ascolto, è una trasformazione che viene fatta dal Santo Spirito e che noi dobbiamo accogliere nella gioia e nella lode. "Gloria nei cieli e gioia sulla terra", abbiamo cantato. E invece portiamo - molte volte - come un peso andare alla Messa la Domenica, o a confessarci quando abbiamo sbagliato.

E' la gioia di essere salvati che ci fa seguire il Signore Gesù. Ma attenzione: non il Signore Gesù dei nostri pensieri, delle nostre elucubrazioni e anche delle nostre rivelazioni, il Signore Gesù che viene annunciato concretamente dalla Santa Chiesa.

## **EPIFANIA DEL SIGNORE**

*(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)*

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."*



*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Epifania è dal verbo epi-faino che vuol dire "manifestare". E' quiundi la manifestazione del Signore Gesù, del Verbo di Dio, che ha rivelato ai popoli il mistero della salvezza. E' apparso, si è manifestato nella carne mortale, ci ha rinnovati con la gloria dell'immortalità, come diremo nel Prefazio. La nostra saggezza dice che siamo ai primi dell'anno. "Abbiamo visto la stella in oriente e siamo venuti a adorare il Signore". Costoro - secondo che uno vuol stiracchiare il Vangelo - erano dei maghi, dunque è come un oroscopo, senza fondamento. La nostra scienza rivela la nostra stupidità su prerogative che questi saggi non avevano. Questi conoscevano bene le Scritture del popolo vicino: "Una stella sorgerà da Giacobbe". Già un altro pagano, Balaam, il profeta che doveva maledire Giacobbe, parla della stella di Giacobbe.

Per cui non è un fatto astronomico o astrologico, che è peggio, ma è un fatto biblico, già predetto a Giacobbe quando benedice i figli, predetto da questo Balaam. Questi saggi conoscevano la Scrittura, che è alla base di questa manifestazione del Signore. "Le parole della Scrittura sono stelle che guidano a te". Non sono le nostre elucubrazioni che rivelano il mistero di Dio, che ha mandato il suo Figlio per farci diventare partecipi della sua vita immortale. Il mistero dell'Epifania è la manifestazione di questo progetto del Padre per tutti gli uomini. Allora chi guida i Magi è la Parola di Dio, che si manifesta con il segno della stella. Loro non sanno dov'è, però sanno che è a Gerusalemme. Perché sono venuti a Gerusalemme? Potevano andare da un'altra parte, ma Gerusalemme era la città dove c'era il tempio di Dio e il re dei Giudei era considerato dalla Bibbia se non il figlio di Dio, come lo intendiamo noi, almeno come proveniente da Dio.

Questo come preambolo. Il problema è credere che l'Epifania ci manifesta il contenuto del Natale, cioè il disegno del Padre che "ci ha scelti prima della fondazione del mondo, per essere santi, immacolati in Cristo Gesù. Nessuno non l'aveva mai conosciuto, adesso è rivelato per i Profeti e per mezzo della santa Chiesa. Questo mistero dell'amore del Padre viene annunciato a noi, e noi che facciamo? La luce del sole qui è diffusa durante il giorno e illumina l'altare. Lì rimane buio. Perché? Perché la luce attraverso il vetro passa e nel muro viene respinta. Così è per Erode e questi Sommi Sacerdoti, che sanno anche dove doveva nascere il bambino, ma la luce non era entrata in loro. Il loro cuore era perverso.

"Tutti furono sconvolti, da Erode a tutta la città". Invece di gioire, erano sconvolti dalla paura che venisse a mettere a posto le cose. Questo nella Scrittura era chiaro: "Quando verrà il Messia, metterà a posto le cose".

Allora il mistero Natale e l'Epifania non sono un mistero della ragione, non un mistero della teologia, non un mistero della nostra intelligenza. Il problema vero è il nostro cuore. Se è puro la luce entra e gioiamo; se c'è un muro, viene respinta e rimaniamo nelle nostre tenebre. Erode - tutto pio! -: "Vengo anch'io a adorarlo". Sappiamo bene che intenzione aveva di adorarlo. Quando si vede ingannato dai Magi fa uccidere tutti i bambini dai due anni in giù. Erano queste le tenebre a causa delle quali non conosceva. Così anche i Sommi Sacerdoti e gli Scribi sapevano bene dove doveva nascere: a Betlemme. Citano il Profeta che parla chiaro.

Ma sappiamo anche che questi Sommi Sacerdoti e Scribi sono anche coloro che fanno morire Colui che è venuto a manifestare l'amore del Padre. Allora l'Epifania è per conoscere, "per essere condotti - ci dice la preghiera - a contemplare la grandezza della tua gloria". Abbiamo bisogno dell'ascolto della Parola di Dio, abbiamo bisogno della preghiera. Ma soprattutto è necessario lasciarci pulire il cuore dal Santo Spirito, che è mortificante e vivificante.

Noi conosciamo per la fede, ma abbiamo una parete di sozzure sul cuore; conosciamo già per la fede, ma abbiamo i vetri che con tutta probabilità sono un pochettino lerci. Sono questi che dobbiamo lasciar pulire perché possiamo essere condotti a percepire questa presenza, che è salvezza, ma che è soprattutto amore e gioia..

### **Giovedì dopo l'Epifania**

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

*In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese*

*di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte*

*una luce si è levata".*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

*E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre,*

*riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

*Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

Il tempo del Natale e soprattutto dell'Epifania - quest'anno è molto corto - è il tempo della luce. L'Epifania è la festa della luce nella tradizione orientale: è soprattutto la luce che ha il sopravvento. Questo Vangelo ci parla ancora di una grande luce: *su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*. Che cos'è questa luce? La preghiera l'ha detto: "E' lo splendore della tua gloria"; è il Signore, che ha fatto risplendere la luce della vita e l'immortalità mediante il Vangelo, il glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio.

La luce è il Signore Gesù: "Io sono la luce del mondo". Di conseguenza noi siamo immersi nelle tenebre, senza la bontà misericordiosa del Signore che ha fatto risplendere questa luce; e rimaniamo sempre nelle tenebre, nella misura con cui questa luce non illumina i nostri cuori. Anche noi, a livello delle nostre capacità umane, siamo nelle tenebre di questo mondo. Noi siamo nati figli delle tenebre, siamo stati illuminati e siamo illuminati, e possiamo superare le tenebre nella misura che accogliamo il Signore: "Chi segue me non cammina nelle tenebre". Un bel discorso - direte voi - sulla luce, ma che cosa significa questo in concreto? Lo vediamo: basta aprire gli occhi attorno a noi. Che cosa fa la luce? Fa crescere.

Per far crescere l'insalata però la luce deve trasformare. Essa stimola la crescita: trasforma quello che la pianta tira su dal terreno, l'acqua e qualche sale minerale, in frutto. Così noi siamo nella luce nella misura che accettiamo di essere illuminati, e cioè accettiamo che siamo nelle tenebre. "Chi non segue me, cammina nelle tenebre", ci dice ancora il Signore. Ma non basta avere la luce del Vangelo. Anche una pianta secca d'estate e d'inverno è sotto l'influsso della luce, delle radiazioni del sole, ma rimane sempre tale: non produce né frutto né foglie, niente. Questa luce della gloria del Signore, se risplende nei nostri cuori, deve allora, pian piano ma costantemente e radicalmente, trasformarci in creature nuove ad immagine del Signore Gesù. E' inutile che noi proclamiamo, ascoltiamo, leggiamo il Vangelo, se non ci lasciamo trasformare.

E per lasciarci trasformare bisogna accogliere e smettere di seguire le tenebre che sono nel nostro cuore, o, meglio, di cui il nostro cuore è pieno. Non illudiamoci: senza il Signore Gesù noi siamo nelle tenebre della morte, e veniamo illuminati nella misura che ci lasciamo trasformare. Nella misura che la pianta cresce, che da piccolina diventa più grande, è sempre più capace di ricevere luce e quindi di trasformazione, e dunque di produrre frutto. Il cammino nella luce del Signore Gesù e del Santo Spirito è quello che ci deve guidare costantemente e

ininterrottamente, giorno e notte - se fosse possibile - perché possiamo "giungere alla luce della tua dimora", dove Lui è. Lui è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo senza peccato, che non siamo nelle tenebre, siamo bugiardi e la verità non è noi; e se diciamo che siamo nella luce, siamo bugiardi se non ci lasciamo trasformare ad immagine del Signore Gesù.

Voi mi direte: "Che cosa significa questo?". Vi potrei rispondere: "Aprite qualunque pagina del Vangelo e trovate la risposta". Soprattutto con due parole Lui ci dice che cosa significa essere trasformati nel Signore Gesù dal Santo Spirito: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore". Questo è il frutto della luce. E ogni frutto della luce si semina nella pace, nella mitezza e nell'umiltà del cuore, perché lo Spirito Santo, può trasformarci ad immagine del Signore della luce: il Signore Gesù.

### **Venerdì dopo l'Epifania**

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

*In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».*

*Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*

*Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

Gesù con la potenza di Dio ha cambiato l'acqua in vino, soprattutto per la presenza e l'intercessione amorosa di Maria, mentre oggi la potenza del Signore è all'opera nel moltiplicare e donare il pane a tante persone. Potenza sempre orientata alla vita, a far vivere e vivere bene nella gioia e nell'amore.

La Chiesa, come una madre, ci pone sotto gli occhi queste opere e segni del Signore per farci comprendere le intenzioni, i sentimenti, la volontà chiara di questo Padre, che ci ha dato il suo Figlio, perché entrando in piena comunione con Lui, vivessimo del suo stesso cuore, dello Spirito Santo, cuore e amore di Dio.

Egli gode di far festa con noi e ci offre “*il vino che allietta il cuore dell'uomo... ed il pane che sostiene il suo vigore*” (Sal 103,15). Noi sappiamo che il vino è un vino particolare che disinfetta e dona brio, perché offre la gioia della salvezza. È segno e realtà del Sangue che ci salva e di tempi messianici realizzati. È veramente pieno della vita di Dio, dello Spirito santo che dà la vita.

Il pane, moltiplicato dalla preghiera eucaristica del Signore Gesù sfama, le pecore di questo Pastore grande ed eterno che le ha raccolte attorno a sé con il suo invito, chiamandole per nome ad una ad una. Lui conosce i pascoli dove possono saziare con abbondanza la loro fame e sete. Ma l'opera del Signore Gesù continua oggi a moltiplicare il pane materiale per l'uomo, nella sua provvidenza di Creatore, ma ha per loro in serbo un pane che dà vita e giovinezza eterna. È lui stesso Pane di Vita, che si dona in cibo per compiere la volontà del Padre.

Eccolo, quindi, presente nel Pane Eucaristico per dare un vigore diverso, dare addirittura il suo Spirito santo, per nutrire di sé le sue pecore. La forza, che ha moltiplicato i pochi pani, è qui all'opera per trasformare un pezzo di pane nel suo corpo di Risorto, per essere Lui la fonte della vita dei suoi figli, perché essi vivano di Lui come Egli vive del Padre, mediante il medesimo Spirito Santo Amore. Ma come l'uomo di oggi, che chiude il cuore alla presenza del Signore e non è più capace di condividere il pane con i fratelli, lasciandoli con indifferenza morire di fame, così noi possiamo chiudere il nostro cuore a Gesù, non comprendendo il dono immenso che Egli è per noi e privare noi stessi e gli altri di questa forza di gioia e di vita che trasforma la nostra miseria e morte in vita eterna.

Come i discepoli, ubbidiamo al Signore che ci dice di aprire la mano del nostro cuore per ricevere Lui come pane e così noi stessi potremmo spezzare il pane della nostra vita nuova, offrendola al Padre e ai fratelli. Non lasciamoci frenare dalle paure e piccinerie nel rinunciare e morire a noi stessi, nel voler conservare la nostra vita! Sperimenteremo allora la gioia che questo pane ricevuto nelle nostre mani si moltiplica nel donarlo e ci fa pregustare la gioia della vita eterna in Dio.

### **Sabato dopo l'Epifania**

(1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

*Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi*

*salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

Abbiamo ancora nella mente, e spero nel cuore, l'annuncio che "il Signore è venuto tra noi, che è con noi". San Giovanni ci ha detto: "chi riconosce che Dio dimora in lui, lui è in Dio". Però, nella vita pratica noi pensiamo che questa - se non è fantasia - è bella teologia, è bella spiritualità; ma nel nostro cuore non entra, e appena ci troviamo nella più piccola difficoltà reagiamo a volte con una certa acredine, anche se contenuta. Perché? Perché crediamo con la testa, ma dimentichiamo che la nostra vita è tutta vivificata dalla vita del Signore, dal suo Spirito. Crediamo che il Signore ci nutre con il suo corpo, ma diventiamo noi suo corpo? Pensiamo che questa è religione e bella teologia, e non ci lasciamo trasformare. La motivazione è: "Perché il loro cuore era indurito".

Il cuore indurito che cos'è? È che noi crediamo più alle nostre sensazioni, alle nostre idee, alle nostre paure, alle nostre emozioni, che non a questa presenza dell'amore del Signore, a questa presenza della vita del Signore, del santo Spirito; e soffochiamo nell'ingiustizia della nostra piccola o grande - certamente sempre sciocca - affermazione. Quante cose noi facciamo per sostenere le nostre motivazioni, le nostre sensazioni e quanto poco lasciamo spazio al Signore Gesù che vuole crescere! Allora il Signore è presente e fa finta di andarsene; ed effettivamente se ne va, non perché Lui voglia andarsene, ma se ne va nella nostra percezione e fa sì che questo disagio diventi il mezzo con cui risveglia la sua presenza in noi.

Il mezzo, con cui incominciamo ad imparare questa presenza dell'amore di Dio che ci vivifica, è di dare meno peso a tutte le piccinerie che ci occupano la maggior parte della giornata e della notte. Certamente noi troviamo delle difficoltà, ma sono appunto quelle che risvegliano in noi la necessità di ricorrere al Signore, non tanto con la preghiera, ma con la fede viva nella sua presenza in noi. Proviamo a prendere questo brano di san Giovanni e applicarlo nella nostra vita, nella nostra esperienza, per vedere fino a che punto diventa la linfa vitale del nostro essere, agire, vivere, pensare e sentire.

La prima cosa, che Signore ci ha fatto capire in questo periodo natalizio per cambiare la durezza di cuore, dovrebbe essere lo stupore di fronte a questa insondabile grandezza, lunghezza, profondità dell'amore di Dio che si manifesta in Cristo Gesù, e in questo stupore lasciarci modificare. Dicevo un giorno: "Lo splendore dei prodigi che ha fatto per noi - che poi è il Santo Spirito - è l'unico mezzo che noi abbiamo per cambiare il nostro cuore". Il nostro cuore è indurito perché pensiamo che quello che possediamo sia talmente vitale che, se lo perdiamo, viene meno tutto. Lo stupore della luce del Signore, che ci ha irradiato in questi giorni non soltanto con la parola, che abbiamo ascoltato ma certamente con la grazia del santo Spirito che ha agito in noi, forse siamo tentati, adesso, di soffocarlo. Dovrebbe invece crescere lentamente e con fatica, ma in modo progressivo e completo, fino alla "visione del tuo volto".

È questa bellezza - certamente si può chiamare così - dell'amore di Dio che scioglie la durezza del nostro cuore e ci dà la possibilità di capire, di conoscere, di amare e di gioire della presenza del Signore in noi, nei fratelli, nella Chiesa e in tutti gli uomini.

### **BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA**

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".*

*Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".*

Il battesimo del Signore. Dice San Giovanni in un altro passo, "sono io che devo essere battezzato da te, e non io che ti devo battezzare". Gesù risponde: "E' necessario compiere ogni Giustizia". Che cosa significa allora il Battesimo? Gesù non aveva bisogno di essere battezzato perché era uguale in tutto a noi eccetto il peccato. IL Battesimo è il lavacro di rigenerazione - come abbiamo sentito da San Paolo -. Gesù non ne aveva bisogno. Non aveva bisogno neanche che la voce del Padre lo proclamasse "Figlio prediletto". Nel Vangelo di Giovanni questa voce dal cielo dice: "L'ho glorificato e lo glorificherò". "Non è venuta per me, è venuta per voi". Questa voce dal cielo

"Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" non è venuta solo e neanche principalmente per Gesù è venuta per noi, perché noi fossimo consapevoli che il Battesimo del Signore non era per Lui, ma era un segno della nostra purificazione e del nostro rinnovamento nel Santo Spirito. E' chiaro che è il suo Figlio prediletto, ma Gesù viene per noi che abbiamo ricevuto l'adozione a figli. Come ci ripete ancora San Paolo, è perché avessimo questo rinnovamento, questa rigenerazione nello Spirito. Allora il Battesimo di Gesù è il segno e la spiegazione del contenuto del nostro Battesimo.

Il nostro Battesimo ci ha rigenerati e rinnovati e ci ha fatti figli eletti di Dio, perché ci ha inserito in Gesù, che è l'unico Figlio prediletto. La lettera, agli ebrei dice: "Colui che santifica è il Signore Gesù, e coloro che sono santificati - ciascuno di noi - vengono tutti dalla stessa origine, cioè dal padre". La volontà del Padre ha voluto - mediante il Battesimo di Gesù - manifestare la nostra elezione, unione e conformazione al Signore Gesù. C'è solo un Figlio prediletto, il Signore Gesù, e noi

siamo inseriti in Lui mediante il Battesimo. Di conseguenza la vita cristiana è crescere. Dice San Paolo: vi faccia crescere ed abbondare nel Signore.

Fuori di lì non c'è vita. Allora dobbiamo prendere la voce del Padre sul serio, che noi siamo i figli prediletti, che nessuna cosa ci può separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, eccetto la nostra mancanza di fede, la nostra superficialità e a volte la nostra stupidità. Non è detto che siamo i figli prediletti e dunque che ci coccoli sempre il Signore, anzi è tutto il contrario, perché per far crescere questa vita di figli prediletti, dobbiamo necessariamente abbandonare le nostre percezioni, le nostre concezioni della vita. Noi cerchiamo sempre di affermarci con le cose, che diventano poi i nostri padroni. V

ogliamo essere liberi possedendo tante cose, avendo il predominio anche in piccole cose sugli altri, e non ci accorgiamo che siamo schiavi di noi stessi e che soprattutto perdiamo la dignità che non è in nostro potere gestire. E' solamente in nostro potere accoglierla nell'amore, nell'umile ringraziamento, come Maria, e nella certezza che il Signore ci fa crescere e ha il potere di fare di più di quanto noi pensiamo e vediamo.

L'unica ascesi, direi, che dobbiamo praticare costantemente è l'apertura alla potenza amorosa, all'amore onnipotente del Signore, che ci ha già eletti, ci ha già santificati, ci ha già conformati al Signore Gesù, che richiede da noi la fede in questo suo progetto, che nessuno può modificare eccetto noi che lo possiamo anche rifiutare.

Il Battesimo del Signore è un richiamo, è il segno, è il Sacramento che dovrebbe ogni giorno procurarci la fiducia filiale di essere prediletti nel Signore Gesù dal Padre, se ci lasciamo guidare dal Santo Spirito.